

## XIX LEGISLATURA

### Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 314 di mercoledì 26 giugno 2024

#### **Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2024.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2024.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

#### **(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla vigilia del primo Consiglio europeo della nuova legislatura comunitaria. Quella che prenderà il via ufficialmente il 16 luglio sarà la X legislatura del Parlamento europeo, la X legislatura, cioè, da quando i cittadini hanno avuto per la prima volta, era il 1979, la possibilità di votare direttamente i loro rappresentanti. Il prossimo 16 luglio si insedierà il nuovo Parlamento, la cui composizione sarà chiaramente il frutto delle indicazioni espresse nelle urne, tra il 6 e il 9 giugno scorsi, dai cittadini dei 27 Stati membri dell'Unione. Da quelle elezioni, che hanno rappresentato una tappa molto importante nella storia d'Europa, possiamo e dobbiamo trarre alcune importanti indicazioni, la più importante delle quali, ancora prima del voto dei cittadini, l'hanno data i partiti che ne sono stati protagonisti. Praticamente tutte le forze politiche, in questi mesi, hanno sostenuto la necessità di un cambiamento nelle politiche europee. Nessuno, neanche tra i partiti presenti in quest'Aula, si è presentato agli elettori dicendo che l'Europa andasse bene così, che non c'era nulla che andasse cambiato e che sarebbe stato sufficiente, sostanzialmente, mantenere lo *status quo*. Tutti hanno concordato su un punto: l'Europa deve intraprendere una direzione diversa rispetto a quella percorsa finora. Questo posizionamento è frutto di una consapevolezza che, poi, è stata confermata con il voto dai cittadini.

Il livello di attenzione e di gradimento tra i cittadini europei per le istituzioni comunitarie è sempre più basso; il gradimento è, oggi, intorno al 45 per cento, un dato sensibilmente più basso di quello che si registrava qualche decennio fa, mentre la disaffezione si è plasticamente materializzata anche con un astensionismo in costante crescita. Lo abbiamo visto molto bene in Italia, dove è andato a votare il 48,3 per cento degli aventi diritto, con una diminuzione di circa 6 punti rispetto alle europee di 5 anni fa, del 2019, il dato più basso di sempre, e con una partecipazione che, per la prima volta, scivola sotto il 50 per cento, ma è un fenomeno che ha attraversato molte Nazioni, in tutto il continente, e che non può lasciarci indifferenti. Non può lasciare indifferente questo Parlamento e, a maggior ragione, non può e non deve lasciare indifferenti le classi dirigenti europee, a partire da quelle che anche in questi giorni sembrano, purtroppo, tentate dal nascondere la polvere sotto il tappeto, dal continuare con vecchie e deludenti logiche, come se nulla fosse accaduto, rifiutandosi di cogliere i segnali chiari che giungono da chi ha votato e dai tanti che hanno deciso di non farlo. La prima domanda alla quale siamo chiamati a rispondere, dunque, è cosa l'Unione europea abbia fin qui sbagliato, come sia possibile invertire questa tendenza.

Dovremmo, cioè, avere l'onestà intellettuale di interrogarci, senza pregiudizi e senza posizioni preconcepite, sulle criticità e sulle ragioni che hanno spinto una parte sempre più consistente dei cittadini europei a non riconoscersi adeguatamente nel processo di integrazione politica del nostro continente. La prima storica

conquista del processo di integrazione è stata, certamente, la capacità di assicurare la pace all'interno dei confini europei: dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi, infatti, non ci sono stati conflitti tra le Nazioni dell'Unione. Se a noi, oggi, può sembrare una conquista scontata, guardando alla millenaria storia europea e ai numerosissimi conflitti che hanno attraversato il nostro continente, ci accorgiamo che scontata non era affatto, così come ci accorgiamo che scontata non è, se guardiamo a cosa accade appena fuori dai confini europei.

La seconda grande conquista connessa alla prima - cioè, alla pace e alla stabilità - è che quella pace e quella stabilità hanno, nei decenni, assicurato anche crescita e sviluppo. Ma quella crescita e quello sviluppo, negli anni, hanno rallentato sempre di più; e questo è indubbiamente uno degli elementi che ha contribuito ad allontanare la percezione degli europei dall'Unione, perché l'Unione è sembrata, sostanzialmente, incapace di invertire quella tendenza.

Il problema principale - a mio personale avviso - è dato da un'Unione europea sempre troppo uguale a se stessa; a tratti percepita perfino come autoreferenziale, così da non essere in grado di adeguare la sua strategia a un mondo che intorno cambiava; come se i suoi primati, nello scacchiere geopolitico, fossero immutabili e non, invece, delle conquiste da difendere e rilanciare.

In passato, era più che legittimo - e giusto - che l'Unione rivolgesse la sua attenzione soprattutto al proprio interno, perché guardare al proprio interno significava, di fatto, guardare a una parte estremamente significativa del mondo, in termini di peso economico e in termini di peso geopolitico. Nel tempo, però, lo scenario è drasticamente cambiato; eppure, l'Europa ha continuato a guardare prevalentemente al suo interno, come se non si accorgesse di ciò che stava accadendo fuori dai suoi confini. Qualche dato può essere utile a seguire questo ragionamento: nel 1990, il prodotto interno lordo di quella che, al tempo, era un'Europa a 12 Stati membri, rappresentava circa il 27,5 per cento del prodotto interno lordo mondiale; nel 2022, con 27 Stati membri, il suo peso era sceso a meno del 16,5 per cento. E mentre l'economia europea perdeva progressivamente forza, fuori dai suoi confini, l'economia degli Stati Uniti rimaneva più o meno stabile, mentre l'economia cinese cresceva esponenzialmente: nel 1990, il PIL cinese rappresentava l'1,8 per cento del PIL mondiale; nel 2022 era oltre il 18 per cento.

Lo scenario mutava, ma l'Unione europea non adeguava la sua strategia. Così, in questi lunghi anni, ha continuato a prevalere una visione eurocentrica, come se le scelte degli altri dovessero, sostanzialmente, dipendere dalle nostre.

Io credo sia questo il passaggio storico che è mancato fin qui e che ha portato, in questi anni, le istituzioni comunitarie ad avere l'approccio che i cittadini, con il voto, ci dicono di non condividere. In questo avvilupparsi su se stessa, fingendo di non vedere il contesto, l'Unione europea si è progressivamente trasformata - come tante volte abbiamo denunciato - in una sorta di gigante burocratico. E come se non bastasse, a questa tendenza alla iper-burocrazia, si sono spesso sommate scelte ideologiche, e il risultato dato dal combinato disposto delle due cose - burocrazia e ideologia - ha costruito buona parte della distanza che oggi esiste tra cittadini e istituzioni comunitarie. La percezione che hanno avuto gli italiani e gli europei è quella di un'Unione troppo invasiva, che pretende di imporre ai cittadini cosa mangiare, quale auto guidare, in che modo ristrutturare la propria casa, quanta terra coltivare, quale tecnologia sviluppare, e così via su moltissimi aspetti che riguardano la vita quotidiana. Mentre cerca di fare questo - di normare tutto, anche con il rischio di omologare culture, tradizioni, specificità geografiche e specificità sociali - rimane, invece, più debole nella sua capacità di incidere sugli scenari globali, di avere autorevolezza e credibilità nelle aree di crisi, di avere una politica estera e di sicurezza comune, di controllare le sue catene di approvvigionamento fondamentali, con il risultato di rendersi sempre più vulnerabile agli *shock* esterni. Per paradosso, la correttezza di questa analisi è dimostrata dal fatto che, con l'avvicinarsi delle elezioni, sono cominciate ad arrivare, negli scorsi mesi, anche alcune risposte in controtendenza positiva rispetto al quadro che ho descritto: solo che era tardi e quelle risposte sono - giustamente - sembrate più l'eccezione che la regola.

Allora, io penso sia chiaro a tutti che quello che l'Europa ha di fronte oggi è un compito molto arduo e quel compito è ripensare completamente le sue priorità, il suo approccio, la sua postura, riscoprire il suo ruolo nella storia, particolarmente nella porzione di storia che noi stiamo attraversando. Personalmente, continuo a ritenere che la risposta a questo declino stia nella necessità di fare meno e di farlo meglio, concentrarsi su poche grandi materie, quelle, cioè, sulle quali gli Stati nazionali non sono in grado di competere da soli, lasciare, invece, decidere agli Stati nazionali ciò che non ha bisogno di essere centralizzato, privilegiare al

gigante burocratico, che moltiplica regole insostenibili e, a volte, incompatibili con la crescita della sua competitività, un gigante politico, forte della sua civiltà millenaria, consapevole delle sue ineguagliabili eccellenze in molti campi e che aiuta i propri sistemi produttivi a competere a testa alta sullo scenario globale (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*). Cosa significa, nel concreto? Significa che un'Europa protagonista nel mondo deve porsi, ad esempio, la questione di aumentare la propria autonomia strategica, cioè la capacità di costruire catene di approvvigionamento sicure e affidabili e diminuire così le proprie dipendenze strategiche. La doppia crisi - la pandemia, prima, e la guerra in Ucraina, poi - hanno mostrato quanto fosse sbagliata l'idea di un'Europa che giocava quasi esclusivamente il ruolo di piattaforma commerciale, intermediando tra l'America e i giganti asiatici, lasciando agli altri il controllo delle catene del valore. Quando gli *shock* sono arrivati e quelle catene del valore, che erano troppo lunghe e poco affidabili, si sono interrotte, l'Europa si è scoperta del tutto esposta a eventi che non poteva prevedere, né controllare. Abbiamo capito allora quanto, su materie prime fondamentali, come quelle critiche - l'energia, diversi settori strategici - il nostro destino fosse legato alla volontà di attori, purtroppo, non sempre amici, con le conseguenze che questo ha avuto - e continua ad avere - sui nostri sistemi economici e produttivi. È da questa consapevolezza che il Governo intende partire per affrontare i lavori di questo Consiglio europeo, a partire dal punto, molto importante, iscritto all'ordine del giorno che riguarda l'adozione dell'Agenda strategica 2024-2029, cioè il quadro delle priorità che l'Europa intende darsi per i prossimi anni. L'Italia ha chiesto e ottenuto che, nel preambolo dell'Agenda, venissero richiamati due principi cardine della Costituzione europea e dei quali Parlamento europeo, Consiglio e Commissione devono, a nostro avviso, tenere maggiormente conto nella loro azione: sono il principio di sussidiarietà e il principio di proporzionalità. Significa che l'Unione europea dovrà concentrarsi sui grandi temi strategici, su quelle materie e su quelle sfide dove è essenziale unire le forze ed evitare di occuparsi di quei settori dove gli Stati nazionali, anche con le loro articolazioni locali, possono ottenere risultati migliori in una logica di prossimità ai cittadini. Sempre con questa logica, abbiamo chiesto e ottenuto che nel preambolo dell'Agenda strategica fosse richiamato il tema delle risorse, perché è semplicemente impensabile che un singolo Stato membro, persino se si trova nella migliore condizione possibile, dal punto di vista della capacità fiscale, possa affrontare da solo gli investimenti necessari per alcune delle grandi sfide che l'Europa ha davanti (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*) e che dichiara di voler affrontare. Penso, certo, al rafforzamento della competitività, ma anche alla transizione energetica e ambientale, alla politica di difesa e sicurezza e - ovviamente - penso al governo dei flussi migratori.

Reputiamo che sia indispensabile, per l'Unione, dotarsi di risorse e strumenti comuni adeguati per sostenere gli investimenti che siamo chiamati a fare, come - allo stesso tempo - consideriamo essenziale stimolare gli investimenti privati, che oggi sono inevitabilmente rivolti verso mercati che si dimostrano più dinamici e intraprendenti.

L'obiettivo è rendere l'Europa un luogo dove sia conveniente investire; applicare, anche in Europa, il principio che questo Governo sta applicando in Italia, ovvero non disturbare chi vuole fare. Significa creare le condizioni per consentire a chi vuole investire e fare impresa di farlo al meglio; significa riuscire a essere più attrattivi degli altri e questo comporta, prima di tutto, disboscare pesantemente quella selva burocratica e amministrativa che ha finito con il rendere il quadro normativo europeo un percorso a ostacoli per le imprese - in particolare per le micro, piccole e medie imprese - a più riprese richiamate nelle dichiarazioni di principio, che abbondano tra i documenti dell'Unione, ma poi spesso dimenticate o, addirittura, penalizzate quando dalle parole si passa ai fatti.

Penso che il nuovo Presidente della Commissione europea dovrebbe immaginare una delega specifica alla sburocratizzazione, dando così un segnale immediato del cambio di linea che intende imprimere. Contestualmente, è necessario elaborare una strategia che protegga le aziende europee dalla concorrenza sleale, le faccia crescere, tuteli le filiere produttive industriali, difenda i marchi e le eccellenze, concretizzando il principio secondo il quale il mercato può essere libero solo se è anche equo (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

Molto dell'approccio italiano si ritrova nell'Agenda strategica quando si parla di uno dei grandi temi di cui l'Europa dovrà occuparsi nei prossimi anni, e mi riferisco al governo dei flussi migratori. L'Agenda indica come priorità della UE la difesa dei suoi confini esterni, il contrasto all'immigrazione irregolare di massa,

l'impegno per stroncare il *business* disumano dei trafficanti di esseri umani, che lucrano sul legittimo desiderio delle persone di cercare condizioni di vita migliori di quelle che hanno; desiderio che questi cinici, disumani schiavisti del terzo millennio trasformano spesso in tragedia, chiaramente dopo avere intascato lauti guadagni (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

Credo che l'Europa, culla della civiltà occidentale, non possa più tollerare che un crimine universale come la schiavitù, che noi europei siamo stati i primi a debellare secoli fa, sia tollerato sotto altre forme. Ma l'immigrazione irregolare di massa non verrà mai fermata, se non si coinvolgono nella lotta ai trafficanti le nazioni di origine e di transito - come su impulso italiano l'Europa ha già fatto attraverso i *memorandum* con Egitto e Tunisia e dovrà continuare a fare, replicando questo modello in molte altre nazioni - e se non si affrontano a monte le cause che spingono una persona ad abbandonare la propria terra.

Anche qui, nell'Agenda strategica, l'Unione europea si impegna ad affrontare le cause profonde della migrazione. Si mette, cioè, nero su bianco un principio che noi sosteniamo da tempo, ovvero che il primo diritto che è nostro compito garantire è il diritto a non dover emigrare, potendo trovare nella propria terra le condizioni per la propria realizzazione. Questo obiettivo presuppone la necessità di costruire un modello nuovo di cooperazione con le nazioni africane, affinché queste nazioni possano crescere e prosperare con le risorse che possiedono. Una cooperazione da pari a pari, capace di generare benefici per tutti. Siamo soddisfatti del fatto che anche questo approccio si ritrovi nell'Agenda strategica.

Si tratta di un approccio sul quale l'Italia ha fatto scuola con il Piano Mattei per l'Africa, che stiamo progressivamente implementando con sinergie strutturate e attività di raccordo con le altre iniziative in campo sullo stesso obiettivo, sia a livello europeo, con il *Global Gateway* dell'Unione europea, sia a livello internazionale, con la *Partnership for Global Infrastructure and Investment*, uno dei progetti strategici lanciati in ambito G7 per lo sviluppo e la crescita economica delle nazioni più fragili, in particolare in Africa e in Asia. L'Italia, ad esempio, ha deciso di contribuire, insieme al *Global Gateway* dell'Unione europea, alla realizzazione del Corridoio di Lobito, cioè l'imponente sistema infrastrutturale che ha come obiettivo quello di collegare l'Angola allo Zambia attraverso la Repubblica democratica del Congo, e di connettere così mercati regionali e mercati globali.

Sono queste le risposte che ci chiedono i *leader*, i Governi e i popoli africani. Non ci chiedono l'elemosina, né quell'ipocrita e un po' pelosa solidarietà che si ferma a chi riesce a superare i viaggi della speranza, fingendo di non vedere chi è così povero da non potersi permettere neanche di pagare i trafficanti per tentare quella traversata. Gli africani non chiedono la nostra carità, ci chiedono investimenti e progetti condivisi da realizzare insieme, ci chiedono rispetto e fatti concreti. E non c'è nulla di più concreto che investire in infrastrutture o in energia, e, su questo punto, tra l'altro, l'Italia ha un vantaggio che può diventare un vantaggio strategico per l'Europa nel suo complesso.

La nostra posizione di piattaforma naturale nel Mediterraneo ci offre l'opportunità di diventare un *hub* di approvvigionamento, cioè un ponte tra Mediterraneo orientale, Africa ed Europa, obiettivo che noi perseguiamo con diversi progetti già avviati e che intendiamo progressivamente implementare. Penso su tutti all'interconnessione elettrica Elmed Italia-Tunisia o al corridoio H2Sud per il trasporto dell'idrogeno dal Nord Africa verso l'Europa. L'Agenda strategica si occupa anche di come favorire la migrazione legale, perché l'obiettivo che ci prefiggiamo tutti è ristabilire la legalità nel governo dei flussi migratori.

Legalità vuol dire una cosa semplice, troppo spesso dimenticata in passato: in Italia e in Europa si entra solo legalmente (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*) e significa anche che di gestire gli ingressi legali si occupano le istituzioni e non gli scafisti. L'Italia - lo ricordo - ha programmato, nel periodo 2023-2025, circa 450.000 ingressi regolari, anche per rispondere alle esigenze del nostro sistema produttivo, prevedendo quote privilegiate proprio per quelle nazioni con le quali collaboriamo sul fronte migratorio in termini di rimpatri, di contrasto alle partenze, di lotta contro i trafficanti. Penso, ad esempio, alla Tunisia con cui abbiamo sottoscritto un accordo che prevede procedure semplificate per il rilascio di visti e permessi di soggiorno. Ma, contestualmente alla programmazione di un decreto Flussi triennale, abbiamo anche avviato un monitoraggio sull'andamento di questi flussi, e le evidenze che ne sono scaturite lasciano drammaticamente ritenere che la criminalità organizzata si sia infiltrata nella gestione dei

permessi di soggiorno per scopo di lavoro, ragione per la quale ho presentato un esposto alla procura nazionale antimafia e annunciato modifiche alla legge che regola la materia.

Non consentiremo alle mafie di gestire gli ingressi in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*), come temo facciano da diverso tempo, e mi stupisce, francamente, che nessuno prima di noi se ne fosse accorto. Sono convinta, inoltre, che in materia migratoria l'Europa debba cercare soluzioni innovative, come abbiamo fatto noi in Italia. Una di queste soluzioni innovative è certamente quella che abbiamo indicato con il Protocollo Italia-Albania, per processare in territorio albanese, ma sotto giurisdizione italiana ed europea, le richieste di asilo.

Quando ho sottoscritto il Protocollo con il Primo Ministro Rama - a cui voglio rinnovare anche in quest'Aula il mio ringraziamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*) per il grande gesto dallo spirito europeo che ha compiuto -, mi sono augurata che potesse diventare un modello e, con orgoglio, oggi possiamo dire che lo sta diventando.

La maggioranza degli Stati membri, infatti, ha di recente sottoscritto e inviato un appello alla Commissione europea per chiedere che l'Unione europea segua il modello italiano dell'accordo con l'Albania. Perfino la Germania, attraverso le parole della socialdemocratica Ministra dell'Interno Nancy Faeser, ha dichiarato di seguire con interesse questo accordo.

Qui il cambio di passo c'è stato e si vede, e sono orgogliosa del contributo che l'Italia ha dato in questa direzione per invertire la rotta. Infatti, ricordo sommessamente che, prima dell'insediamento di questo Governo, il dibattito in Europa si focalizzava unicamente su un punto, cioè su come redistribuire tra i 27 Stati della UE gli immigrati che sbarcavano soprattutto in Italia. Ora il paradigma è completamente cambiato, ma è fondamentale che, nei prossimi mesi e anni, questo approccio si consolidi e diventi strutturale. La stessa lettera che la Presidente della Commissione von der Leyen ha ieri indirizzato ai Capi di Stato e di Governo va in questa direzione, stabilendo che questo approccio debba rimanere al centro delle priorità anche del prossimo ciclo istituzionale.

Il Consiglio europeo si occuperà anche di un'altra priorità strategica, ovvero di come dotarsi di una politica di sicurezza e difesa all'altezza del ruolo dell'Europa sullo scenario globale. Per molto tempo ci siamo illusi che la pace garantita all'interno dei nostri confini dal processo di integrazione europea avrebbe contagiato anche i nostri vicini, ma la storia è andata diversamente, la guerra di aggressione russa all'Ucraina lo ha dimostrato. Ci siamo anche crogiolati nell'idea che qualcun altro avrebbe garantito per sempre la nostra sicurezza, ma anche questo è stato un errore e dobbiamo esserne consapevoli.

Ecco perché è fondamentale accelerare la strada verso una politica industriale comune nel settore della difesa, aumentando la collaborazione tra i nostri campioni nazionali in una logica di sovranità europea. In ultimo, dobbiamo anche assumerci le nostre responsabilità. In questi anni di conflitti e di minacce alle porte dell'Europa dobbiamo ricordarci che la libertà e la sicurezza hanno un costo e che, per avere pace ai nostri confini, dobbiamo essere capaci di esercitare la deterrenza necessaria a raggiungere quell'obiettivo.

Questo vale ancora di più se ci poniamo l'obiettivo ambizioso, ma, a mio avviso, improcrastinabile, di costruire quel solido pilastro europeo della NATO, affiancato al pilastro statunitense, che possa metterci nelle condizioni di affrontare le nuove sfide alla sicurezza, incluse le minacce che investono il Mediterraneo e il Medioriente, posizione che il Governo italiano ha sempre sostenuto e di cui ci faremo interpreti anche al vertice NATO, previsto a Washington tra pochi giorni.

Spendere in difesa significa investire nella propria autonomia, nella capacità di contare e di decidere, nella possibilità di difendere al meglio i propri interessi nazionali. È questa la strada che crediamo debba seguire l'Europa nei prossimi anni, se vuole essere all'altezza della propria missione nel mondo, ma anche qui per farlo è fondamentale affrontare il nodo delle risorse necessarie a fare il tanto decantato salto di qualità. Da questo punto di vista, abbiamo accolto positivamente i passi in avanti nelle politiche di finanziamento della Banca europea per gli investimenti e il nostro auspicio è che la BEI possa ulteriormente incrementare gli investimenti anche in materia di difesa, salvaguardando, al contempo, la piena capacità della banca di finanziarsi sui mercati internazionali. Credo che sia anche necessario un dibattito per immaginare soluzioni

innovative, aprendo alla possibilità di obbligazioni europee per questo genere di investimenti. Approfondiremo e valuteremo, ovviamente, con attenzione le opzioni di finanziamento che la Commissione ci presenterà in questo Consiglio europeo.

Le esigenze di sicurezza e di difesa dell'Unione europea sono strettamente legate al processo di allargamento o, come sapete che preferisco chiamarlo, di riunificazione dell'Unione europea. Sarà uno dei temi in agenda e l'Italia sostiene il cammino di avvicinamento all'Europa di tutti i candidati: Balcani occidentali, Ucraina, Moldova e Georgia. Ci siamo espressi a favore della convocazione delle prime Conferenze intergovernative che apriranno formalmente i negoziati per Ucraina e Moldova e manteniamo aperto il canale di dialogo con la Georgia, con l'auspicio che possa rivedere i passi compiuti con la recente legislazione sui cosiddetti agenti stranieri. Ovviamente, il processo di adesione di tutte le Nazioni candidate deve restare ancorato al rispetto dei valori europei e al progressivo allineamento agli standard politici ed economici dell'Unione europea.

Il Consiglio europeo confermerà, ancora una volta, il suo sostegno alla causa ucraina, perché difendere l'Ucraina è nell'interesse dell'Europa ed equivale a difendere quel sistema di regole che tiene insieme la comunità internazionale e protegge ogni Nazione. Vale la pena ribadire che se l'Ucraina fosse stata costretta ad arrendersi oggi non ci sarebbero le condizioni minime per un negoziato, ma staremmo, invece, discutendo dell'invasione di uno Stato sovrano, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare. Pace non significa mai resa e confondere la pace con la sottomissione creerebbe un pericoloso precedente per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

Voglio ribadire, anche in quest'Aula come ho già fatto in ambito G7 e alla Conferenza di pace in Svizzera, che ogni nostro sforzo è finalizzato ad aiutare l'Ucraina e a guardare al futuro, un futuro di pace, di prosperità e di benessere. Credo sia stato molto importante, in sede G7, raggiungere l'accordo politico per l'utilizzo degli interessi generati dagli asset russi immobilizzati a garanzia di un prestito che verrà fornito dagli Stati Uniti all'Ucraina; l'Europa sarà chiamata a rendere questo impegno politico tecnicamente percorribile. Si tratta di un passaggio fondamentale non solo per il sostegno immediato, ma anche perché in un eventuale tavolo negoziale dovrà chiarirsi anche chi debba essere a pagare per la ricostruzione dell'Ucraina. Fondamentale, in questo ambito, è anche l'impegno europeo per garantire l'accesso ai porti commerciali e la libertà di navigazione nel Mar Nero, elementi indispensabili all'esportazione di grano da parte dell'Ucraina e alla sicurezza alimentare globale.

È nell'interesse dell'Europa compiere ogni sforzo per una soluzione di pace in Medio Oriente, che non può che essere basata sul principio di due popoli due Stati, con il diritto di Israele, pienamente riconosciuto da tutti gli attori regionali, di vivere in pace e senza aggressioni e il diritto del popolo palestinese di avere un proprio Stato da far crescere e prosperare (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*). L'Italia sostiene, come ribadito anche nel comunicato finale del Vertice G7, la proposta di mediazione degli Stati Uniti, coadiuvata dalla collaborazione di Egitto e Qatar, per un cessate il fuoco immediato, il rilascio di tutti gli ostaggi e un significativo aumento dell'assistenza umanitaria alla popolazione civile di Gaza. Su questo versante, però, l'Europa può e deve giocare un ruolo decisamente più attivo.

Un'Europa consapevole del proprio ruolo geopolitico non può non guardare con rinnovata attenzione a ciò che succede nel Mediterraneo, che sta trovando una sua nuova centralità e che ha riscoperto la sua antica vocazione di crocevia di interconnessioni strategiche, commerciali, energetiche e digitali. Anche per questo siamo convinti che l'Unione europea di domani debba mettere il rapporto con il vicinato Sud tra le priorità della sua azione esterna, perché il Mediterraneo è la nostra casa e sarebbe autolesionistico non curarsene o, peggio, consegnarne le chiavi ad altri attori.

Una delle priorità che i cittadini ci consegnano con il loro voto è, poi, riportare buonsenso e pragmatismo nella transizione ecologica ed energetica, rimettendo mano alle norme più ideologiche del *Green Deal* e assicurando neutralità tecnologica (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*). Come ho detto molte volte, siamo i primi difensori della natura, ma vogliamo difendere la natura con l'uomo dentro. In questi anni si è fatto, invece, spesso l'esatto contrario, le attività umane sono state

considerate troppo spesso nocive per la natura e la prospettiva *green* è stata perseguita anche a costo di sacrificare intere filiere produttive e industriali, come quella dell'*automotive*. Nessuno ha mai negato che l'elettrico possa essere una parte della soluzione per la decarbonizzazione dei trasporti, ma non ha alcun senso autoimporsi il divieto di produrre auto a diesel e benzina a partire dal 2035 e condannarsi, di fatto, a nuove dipendenze strategiche, come l'elettrico cinese (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*). Sostenere il contrario è stata semplicemente una follia ideologica, che lavoreremo per correggere. Ridurre le emissioni inquinanti è la strada che vogliamo seguire, ma con buon senso e concretezza, sfruttando tutte le tecnologie disponibili, senza andare a scapito della sostenibilità economica e sociale, difendendo e valorizzando le produzioni europee e salvaguardando decine di migliaia di posti di lavoro. Con lo stesso approccio ci siamo battuti per modificare la direttiva sulle case *green*, nella quale siamo riusciti a eliminare l'obbligo di passaggio di classe energetica in capo ai proprietari. Gli obiettivi della direttiva rimangono, però, ancora troppo ravvicinati e troppo onerosi, soprattutto in assenza di incentivi europei e lo sono tanto più per l'Italia, che deve fare i conti con la voragine creata nei conti pubblici dal superbonus 110 per cento (*Commenti*). È tra le nostre priorità rimettere mano anche a questa normativa.

È una priorità, per questo Governo, anche riportare nelle istituzioni europee il giusto rispetto per gli uomini e le donne che nella natura vivono e lavorano da generazioni, come spesso abbiamo già fatto in Consiglio europeo. Mi riferisco ad agricoltori, allevatori, pescatori, insomma a coloro che, con il proprio lavoro, garantiscono la sopravvivenza alimentare delle popolazioni, ma anche la preziosa manutenzione della stessa natura nella quale operano (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*). Troppo, troppo spesso negli ultimi anni questi imprenditori sono stati colpiti da provvedimenti normativi furiosamente ideologici e solo l'imminenza delle scorse elezioni europee, insieme all'azione decisa dal nostro Governo, ha consentito un primo, seppure insufficiente, ripensamento riguardo agli errori compiuti a loro danno. Sono errori che non devono ripetersi.

D'altra parte, approfitto di questo passaggio per condividere una riflessione su un episodio di cronaca che mi ha lasciato esterrefatta, come voi. Parlo dell'orribile e disumana morte di Satnam Singh, trentunenne bracciante che veniva dall'India (*Prolungati applausi – l'Assemblea e i membri del Governo si levano in piedi*), una morte orribile e disumana per il modo atroce in cui si è verificata, ma ancora di più per l'atteggiamento schifoso del suo datore di lavoro (*Applausi*). Dobbiamo dircelo, questa è l'Italia peggiore, quella che lucra sulla disperazione dei migranti, sulla piaga dell'immigrazione senza regole. La vergogna del caporalato è lungi dall'essere sconfitta, nonostante gli sforzi compiuti da Governi di diverso colore, ma non intendiamo smettere di combatterla.

Questo Governo - lo ricordo -, tra i suoi primi atti, ha approvato il decreto sulla condizionalità sociale, che introduce sanzioni relative agli aiuti comunitari per le imprese che non rispettano le regole sul lavoro, sulla sicurezza, sulla salvaguardia della salute dei lavoratori, così come ricordo che è stato questo Governo a reintrodurre il reato penale di somministrazione illecita di manodopera, che nel 2016 era stato depenalizzato dall'allora Governo Renzi e che, dalle nostre risultanze ispettive, emergeva come la fattispecie di reato cresciuta di più. Abbiamo aumentato il numero di ispettori del lavoro, il numero di Carabinieri del Nucleo tutela del lavoro, abbiamo sbloccato i ruoli degli ispettori INPS e INAIL che erano stati bloccati da Governi precedenti e approfitto per annunciare che intendiamo anche anticipare le assunzioni previste per INPS e INAIL, destinate proprio all'incremento dell'azione ispettiva.

Intendiamo anche introdurre, anticipandolo, il sistema informativo contro il caporalato che ci consente di mettere in relazione tutte le banche dati per intensificare il monitoraggio e la lotta al fenomeno. Dunque, pene più severe per i criminali, controlli molto più stringenti.

Ma intendiamo anche valorizzare la rete agricola di qualità, con il concorso delle rappresentanze sindacali e datoriali e con una loro maggiore responsabilizzazione. In una Nazione che funziona, economicamente e socialmente, ognuno deve fare la propria parte. Noi legislatori, ovviamente, così come chi rappresenta la spina dorsale della filiera produttiva italiana.

Costruire un'Europa forte e protagonista nel mondo significa anche affrontare quella che è, probabilmente, la sfida dalla quale dipendono tutte le altre, che è la sfida demografica. L'inverno demografico colpisce tutta Europa e non c'è nessuna Nazione che raggiunga il tasso di sostituzione, cioè il numero di figli per donna

che garantisce la continuità della popolazione. Ecco, noi vorremmo che questa sfida la si potesse affrontare tutti insieme per impedire che quella del "vecchio continente", da etichetta storica qual è, diventi anche un'infausta previsione del futuro.

Ecco perché crediamo che l'Europa ora debba porsi anche il problema di come considerare gli investimenti per la natalità. Noi siamo convinti che ogni euro speso sulla natalità, sui servizi e sugli aiuti alle famiglie, sulla conciliazione vita-lavoro sia un euro speso in un investimento produttivo, perché è un investimento sul futuro stesso dei nostri sistemi sociali, in Italia come in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

Garantire l'equilibrio di un esercizio o di un settennato di bilancio servirà a poco, se nel medio-lungo periodo sarà l'intero sistema a diventare insostenibile, se verrà meno quella *next generation* alla quale l'Europa ha intitolato i piani di ripresa *post-pandemia*, ma che semplicemente rischia di non esistere.

Una delle grandi rivoluzioni che l'Europa del futuro deve portare avanti è, quindi, proprio quella di sostenere finalmente, e con forza, la sfida demografica e il Governo intende battersi affinché il tema della natalità sia specificatamente inserito tra le priorità dell'Agenda strategica. Molte di queste priorità sono contenute nel programma della Presidenza di turno del Consiglio europeo, la Presidenza di turno ungherese, che, come sapete, prenderà l'avvio tra pochi giorni. Nei giorni scorsi ho avuto modo di approfondire queste priorità anche con il Primo Ministro Orbán, in visita a Roma, Parigi e Berlino. Ma, per portare avanti questa agenda ambiziosa, serve una volontà politica comune. Non è una questione di regole, è una questione di visione.

Qui torniamo all'inizio del mio intervento. I cittadini, nelle elezioni che si sono appena svolte, hanno detto chiaramente qual è il modello che preferiscono tra quello portato avanti fin qui e quello che proponiamo, tra l'Europa dei compromessi al ribasso e quella delle sfide al rialzo. Se c'è un dato indiscutibile, che è emerso da questa tornata elettorale, è la bocciatura delle politiche portate avanti dalle forze di governo in molte delle grandi Nazioni europee, che sono anche molto spesso le forze che hanno impresso le politiche dell'Unione in questi anni.

Questo giudizio negativo emerge dal peso dei seggi ottenuti dai partiti di governo sul totale degli eletti: in Francia le forze di governo hanno eletto soltanto il 16 per cento dei parlamentari europei spettanti a quella Nazione; in Germania il 32 per cento; in Spagna il 34 per cento. Solo l'Italia, tra le grandi Nazioni europee, ha un dato positivo, con quasi il 53 per cento degli eletti che è espressione delle forze di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

Certo, c'è anche chi sostiene che i cittadini non siano abbastanza maturi per prendere determinate decisioni e che l'oligarchia sia, in fondo, la sola forma accettabile di democrazia. Ma io non sono di questo avviso: ho combattuto questo principio surreale in Italia, intendo combatterlo anche in Europa. Noi, cioè, siamo convinti che il popolo abbia sempre ragione e che sia dovere di chiunque ricopra un incarico di responsabilità seguire le indicazioni che arrivano dai cittadini.

Personalmente, non conosco alternative alla democrazia e mi batterò sempre contro chi vorrebbe sublimare, in questo caso anche a livello europeo, una visione oligarchica e tecnocratica della politica e della società. Non mi stupisce che qualcun altro lo faccia, in alcuni casi perché appartiene alle sue basi culturali, in altri casi perché è una lettura che consente di tentare di mantenere un potere anche da posizioni di debolezza.

Non mi stupisce neanche, in fondo, che questo approccio sia emerso prima, durante e dopo la campagna elettorale. Ma è un elemento che non può lasciarci indifferenti, soprattutto in un'Aula parlamentare, perché nessun autentico democratico che creda nella sovranità popolare, sancita dall'articolo 1 della Costituzione, può, in cuor suo, considerare accettabile che in Europa si tentasse di trattare sugli incarichi di vertice ancor prima che i cittadini si recassero alle urne (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE - Commenti*). Poi ci si chiede perché i cittadini non considerano importante andare a votare.

Dirò, come sempre, quello che penso: non mi pare sia emersa finora la volontà di tener conto di ciò che i cittadini hanno detto nelle urne, nel metodo e nel merito. Relativamente al merito, mi sono permessa di far

notare che consideravo surreale che nella prima riunione, seppure informale, del Consiglio europeo successiva alle elezioni, alcuni si presentassero direttamente con le proposte di nomi per gli incarichi apicali, frutto delle interlocuzioni tra alcuni partiti, senza neanche fingere di voler aprire una discussione su quali fossero le indicazioni arrivate dai cittadini con il voto; perché, prima di discutere chi debba fare cosa, andrebbe discusso cosa vogliamo fare e solo successivamente andrebbe scelta la persona migliore per concretizzare quelle indicazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

E questo mi porta al metodo. Come se i cittadini non avessero dato un'indicazione diversa in queste ore, come in campagna elettorale da più parti si è sostenuto che non si debba parlare con alcune forze politiche che in queste elezioni sono - guarda un po' - quelle che hanno visto crescere il loro consenso.

Allora, su questo, consentitemi di fare un passo indietro. Le istituzioni europee, in passato, non sono mai state pensate in una logica di maggioranza e opposizione; sono state pensate come soggetti neutrali, capaci di garantire così tutti gli Stati membri, indipendentemente dal colore politico dei Governi di quegli Stati membri. Così gli incarichi apicali - Presidente del Consiglio, della Commissione e del Parlamento, più Alto Rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza - sono stati normalmente affidati tenendo in considerazione i gruppi con la dimensione maggiore e, quindi, tenendo in considerazione il responso elettorale, indipendentemente da possibili logiche di maggioranza o opposizione, perché la logica della maggioranza e dell'opposizione si materializza nel Parlamento con maggioranze che, tra l'altro, cambiano da *dossier a dossier* data la complessità del quadro europeo.

Oggi si sceglie di aprire uno scenario completamente nuovo e la logica del consenso, su cui si sono sempre basate gran parte delle decisioni europee, viene scavalcata dalla logica dei caminetti (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*) nei quali alcuni pretendono di decidere per tutti, sia per quelli che sono della parte politica avversa sia per quelli di Nazioni considerate troppo piccole per essere degne di sedersi ai tavoli che contano: una sorta di *conventio ad excludendum* in salsa europea che, a nome del Governo italiano, ho apertamente contestato e che non intendo condividere (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

Se vogliamo rendere un buon servizio all'Europa e alla sua credibilità, noi dobbiamo dimostrare di aver compreso gli errori del passato e avere in massima considerazione le indicazioni che sono arrivate dai cittadini con il voto. E se anche qualcuno preferisce ignorarle, quelle indicazioni sono chiare: i cittadini chiedono un'Europa che sia più concreta, un'Europa che sia meno ideologica.

Ma l'errore che si sta per compiere, con l'imposizione di questa logica e di una maggioranza, tra l'altro, fragile e destinata probabilmente ad avere difficoltà nel corso della legislatura, è un errore importante non per la sottoscritta o per il centrodestra e neanche solo per l'Italia, ma per un'Europa che non sembra comprendere la sfida che ha di fronte o che la comprende, ma preferisce, in ogni caso, dare priorità ad altre cose. Né intendo sostenere una tesi diversa da quella nella quale credo semplicemente per chiedere in cambio un ruolo che all'Italia spetta di diritto. Non mi addentrerò - lo comprenderete - nel merito delle tante interlocuzioni che in questi giorni sto avendo, che continuerò ad avere. Voglio limitarmi a dire che abbiamo chiesto e torneremo a chiedere un cambio di passo politico, prima di tutto, in linea con il messaggio dato dalle urne. E poi, ovviamente, intendiamo batterci per l'Italia.

Noi siamo un Paese fondatore dell'UE, l'economia italiana è la terza d'Europa, la nostra manifattura è la seconda del continente, siamo il terzo Stato membro per popolazione, abbiamo primati in tantissimi campi e oggi possiamo contare su una ritrovata stabilità politica e una solidità economica che ci hanno consentito di scrollarci di dosso i troppi pregiudizi dei quali eravamo vittime.

Forti di ciò che siamo e di ciò che l'Italia può ambire ad essere, mi auguro che su questo si possa agire con compattezza e fare gioco di squadra per assicurare che la nostra Nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*) sia rappresentata al meglio negli incarichi di vertice dell'Unione europea.

Dobbiamo, cioè, lavorare per vedere riconosciuto ciò che spetta all'Italia come Nazione - non al Governo, non a questo o a quel partito -, ma alla Nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*). Non sempre quel peso ci è stato adeguatamente riconosciuto in passato, ma il messaggio che i cittadini ci hanno consegnato con il voto è un messaggio chiaro e non intendiamo farlo cadere nel vuoto. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*), che si levano in piedi).

PRESIDENTE. Sospendo a questo punto la seduta, che riprenderà alle ore 10,35, al fine di consentire al Presidente del Consiglio dei ministri di consegnare il testo delle comunicazioni testé rese presso il Senato della Repubblica.

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 10,35 con la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

**La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,40.**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

**(Discussione)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il deputato Alessandro Cattaneo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CATTANEO (FI-PPE). Grazie, Presidente. È un piacere prendere la parola alla vigilia di questo Consiglio europeo di grande rilevanza, perché apre la prossima legislatura europea. E mi piace anche aprire questa discussione con un certo orgoglio, con la forza di chi si presenta, dopo il passaggio elettorale delle europee, più forte di come ci eravamo lasciati alla vigilia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Più forti lo siamo come coalizione, più forti lo siamo come Governo. Tutti i partiti che compongono la coalizione di centrodestra hanno visto aumentare le proprie percentuali, mentre in Europa lo scenario è stato di segno diametralmente opposto. Tutti i Governi, nel misurarsi con le elezioni europee, hanno scontato problematiche: vediamo quello che sta accadendo in Francia, quello che sta accadendo in Germania, quello che è accaduto in Belgio. È merito, quindi, della nostra azione di Governo, che oggi ci fa presentare più forti e più autorevoli, per raccogliere risultati importanti in Europa. Lo facciamo perché stiamo andando avanti, senza esitazione, sulla nostra *road map* di riforme: la riforma del fisco, che è già molto avanzata, la riforma del codice appalti, la riforma del premierato, la riforma dell'autonomia differenziata e la riforma della giustizia, a cui noi molto teniamo. Lo facciamo con la forza dei numeri, perché i dati sono confortanti, e l'elettorato e gli italiani ci hanno premiato anche per questo. Lo *spread* è sceso ai minimi storici, l'occupazione segna dati positivi, il PIL cresce. Secondo gli ultimi dati - lo dice lo Svimez -, il Sud cresce addirittura più del Nord. Insomma, questi motivi ci fanno andare a testa alta al prossimo Consiglio europeo, uniti come centrodestra, forti come Paese, come Italia.

Forza Italia, poi, mi lasci dire, Presidente, è particolarmente soddisfatta del risultato. Oggi possiamo entrare in quest'Aula forti di un oltre 10 per cento, perché questo abbiamo raccolto alle ultime elezioni europee (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). E mentre qualcuno ci dava per morti, siamo andati tra la gente, abbiamo fatto quello che sappiamo fare, ci siamo rimboccati le maniche e, sotto la guida del nostro Segretario, Antonio Tajani, abbiamo fatto una grande campagna elettorale e l'Italia ci ha compreso, gli italiani ci hanno premiato (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

E mi permetta, l'abbiamo già fatto in tanti, l'ha fatto, *in primis*, Antonio, ma voglio farlo con la sacralità di quest'Aula, in questo momento: voglio dedicare questa vittoria, questo bel risultato di Forza Italia, al Presidente Silvio Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia*).

Credo che Forza Italia sia stata premiata proprio in virtù della sua classe dirigente, ma anche delle idee che abbiamo messo in campo, del nostro programma. Un programma che ho avuto l'onore di comporre insieme ai colleghi dei dipartimenti, tutti. È stato un lavoro veramente importante, che ha dato autorevolezza. Noi ci siamo proposti con il nostro slogan: "Una forza rassicurante". Ecco, Forza Italia è una forza rassicurante nei confronti degli italiani, è una forza rassicurante nei confronti del Governo. Qualcuno diceva: dopo l'esito delle europee, cosa farà Forza Italia? Andrà a rivendicare qualche poltrona in più? No, a Forza Italia non interessano poltrone in più; interessa fare le cose, essere più forti nell'azione di Governo, raggiungere gli obiettivi con cui abbiamo preso gli impegni nei confronti degli italiani. E con la stessa forza, con la stessa forza rassicurante, vogliamo andare in Europa, dove, signor Presidente, lei potrà contare su tutta l'autorevolezza, la lealtà, ma anche con una guida sapiente come quella di Antonio Tajani, che è ritenuto da tutti, in Europa, un elemento di certezza, punto di riferimento del PPE e persona che sa, meglio di chiunque altro, muoversi in quel contesto, perché frutto di una vita di impegno e di risultati ottenuti (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

Guardando al nostro programma, mi ritrovo perfettamente anche nei punti che porteremo al prossimo Consiglio europeo. C'è in corso una guerra, anzi, i punti di crisi si moltiplicano: l'Ucraina e il Medio Oriente. E noi non abbiamo dubbi su dove stare. Hanno romanizzato molto, anche nel passato, su eventuali ambiguità che il nostro partito potesse avere. Mai, una volta, ambigui. Noi stiamo dalla parte dell'Ucraina, stiamo dalla parte delle democrazie, siamo contro i terroristi, siamo contro i totalitarismi, siamo dalla parte della libertà, che è la ragione fondativa del nostro movimento, che è il motivo per cui Silvio Berlusconi è sceso in campo.

E mi faccia anche, parlando di libertà, salutare da quest'Aula, con positività, l'iniziativa editoriale dedicata proprio a Silvio Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), che vedrà il tema della libertà come centro focale. C'è bisogno di parlare di libertà, di approfondire, di riflettere, di confrontarsi e di sostenere le nostre tesi. E, quindi, senza ambiguità sui temi Ucraina e Israele, ma anche dicendo cose importanti, serve un Commissario alla difesa unico, lo abbiamo detto e lo ribadiremo nei contesti europei. Serve un Esercito comune europeo. Serve, ancor di più, un'industria europea per la difesa, che rappresenti una filiera che, in maniera efficiente ed efficace, ci dia risposte su un tema su cui, oggi, non possiamo avere ritardi, né disefficienze. Insomma, al centro mettiamo il nostro valore della libertà.

Ancora una volta, nel Consiglio europeo la politica estera sarà protagonista, come è stata protagonista nell'ultimo G7. E voglio ringraziare il Presidente Meloni per come ha saputo gestire questo G7 (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia*). L'Italia è stata al centro della politica mondiale ed è stata un'iniziativa che ha portato autorevolezza e risultati concreti per il nostro Paese. Poi, in questo Consiglio europeo si parlerà, ovviamente, anche di industria e di competitività. Noi teniamo alla stabilità finanziaria e alla crescita economica. Le parole chiave, che lei ha elencato e snocciolato nel suo discorso, sono le nostre. Meno burocrazia, lo abbiamo scritto, per ogni nuova legge europea, bisognerà toglierne due, perché vogliamo andare più veloci. C'è bisogno, poi, di avere coraggio: basta paradisi fiscali all'interno dell'Europa che favoriscono una concorrenza sleale che ci facciamo tra di noi. Armonizzazione fiscale e unione bancaria, su questo abbiamo le idee molto chiare.

Ma, se il merito è importante - noi abbiamo sostenuto e portato le nostre tesi, che hanno convinto milioni di italiani -, sono anche importanti il metodo e la credibilità con cui ci presentiamo a questo Consiglio europeo. Forza Italia si presenta anche con la forza di chi, in questi 5 anni, ha una storia intera seduta dentro ai meccanismi decisionali dell'Europa, quando era anche difficile stare all'interno. Ma noi lo vogliamo rivendicare con forza: in questi anni passati, chi, più di altri, in nome dell'Italia, ha difeso la filiera dell'*automotive* dalla follia *green*, che ci voleva far lasciar perdere il motore a combustione e andare verso la follia elettrica? Chi, in questi anni, sul *nutri-score*, ha difeso le eccellenze agroalimentari italiane? Lo ha fatto Forza Italia. Chi è riuscito a difendere gli agricoltori, visti come custodi del nostro ambiente, e non come nemici di un ambientalismo isterico e ideologico? L'abbiamo fatto noi di Forza Italia. Potrei elencare altre battaglie vinte, come quella sul *packaging*. Abbiamo salvato posti di lavoro veri (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*) con le decisioni che i nostri parlamentari di Forza Italia sono riusciti a far modificare in Europa. E lo stesso sulle case *green*. E lo stesso, ancora, sulle tematiche energetiche, dove, senza se e senza ma, diciamo che abbiamo bisogno dell'energia nucleare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Ne abbiamo bisogno in Europa, così come ne abbiamo bisogno in Italia, senza perdere più un solo minuto.

Dico queste cose perché è importante anche la postura con cui si sta in Europa. Noi abbiamo inciso nelle decisioni perché siamo protagonisti nel Partito Popolare Europeo. E così incideremo in queste decisioni. Qui siamo alla vigilia e nel futuro dell'Europa. Per questo, chiediamo, con grande forza e convinzione, senza imbarazzi, per l'Italia, per il nostro Paese, un Vicepresidente della Commissione e un portafoglio pesante e di grande rilievo per l'Italia. L'Italia ha tutte le carte per fare questa richiesta e sarebbe paradossale il contrario. E noi ci batteremo per questo.

Ma i temi che ho appena citato - *automotive, nutri-score*, tematiche energetiche - ci fanno dire anche con chiarezza che la posizione di Forza Italia nel PPE, però, ci darà indicazioni molto nette su coloro con i quali possiamo e vogliamo stare e su coloro con i quali non vogliamo e non possiamo più stare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). I fatti dicono che siamo lontani, troppo lontani, da politiche che ci hanno visti profondamente divisi, come quelle del sacerdote dell'ambientalismo ideologico, Timmermans, o come quelle della papessa Greta Thunberg. Ideologie fuorvianti, pericolose e dannose per la nostra industria e il futuro dell'Europa stessa (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Sull'ambiente serve una terza via, che non sia negazionista, ma che non sia nemmeno estremista. Per questo, noi, con chiarezza, diciamo che bisogna guardare l'esito delle elezioni europee. Benissimo. L'esito dice che il Partito Popolare Europeo ha vinto, che il Partito Socialista in Europa non ha vinto ed è arretrato, come numero di seggi.

Ci dice che i liberali sono in difficoltà. Macron avrà delle elezioni tra pochi giorni, non a caso; Rutte - ho letto poco fa l'ufficialità, gli facciamo gli auguri di buon lavoro - sarà Segretario generale della NATO, ma dentro i liberali, quindi, ci sono profondi cambiamenti. Allora, noi crediamo che bisogna tener conto dell'esito elettorale, che bisogna allargare la maggioranza europea, ma per allargarla noi diciamo parole molto chiare: noi non vogliamo stare con chi sui temi elencati prima ci vede totalmente distanti, avremmo una Commissione ingarbugliata, che non fa le cose, che non fa gli interessi del nostro Paese, dell'industria, quindi, noi diciamo "no" ad alleanze con i Verdi, lo dico esplicitamente, e diciamo "sì", invece, ad alleanze auspicabili, per esempio, col Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei, con l'ECR che lei guida magistralmente, Presidente Meloni (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Il "meno siamo e meglio stiamo" non ci appartiene. Nell'Europa c'è bisogno di questo scatto in avanti e Forza Italia contribuirà affinché questa strada sia esplorata e sia un successo per tutti gli interessi, appunto, che vogliamo presidiare.

Ancora, mi viene da sorridere quando qualcuno fa l'esame del sangue di estremismo al Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei, che ha una grande tradizione già di Governo all'interno delle famiglie europee o, ancora peggio, fa magari l'esame del sangue su quanto gli esponenti della nostra maggioranza - che oggi guida il Paese - possano essere pericolosi estremisti in Europa. Nulla di più lontano dalla verità; forse, piuttosto, estremista è chi porta a fare l'europarlamentare persone che si sono contraddistinte per reati in giro per l'Europa o che fanno vanto, come Ilaria Salis, di occupare abusivamente le case (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE, Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier*). Quello è un estremismo, non siamo noi gli estremisti, anzi, il centrodestra rappresenta un paradigma di governo buono. Ma come si fa a dire che qui, in tutta la maggioranza, non ci sono persone affidabili e credibili, persone che si misurano con la complessità del governare ogni giorno e lo fanno autorevolmente, con l'azione di Governo, così come fanno ogni giorno, governando insieme le regioni più importanti del Paese e migliaia di comuni, e lo facciamo da trent'anni. Insomma, noi andiamo in Europa davvero a testa alta.

Rivolgo un ultimo appello. Abbiamo parlato tanto, in questa campagna elettorale, con il cosiddetto Paese reale. Lei, Presidente Meloni, giustamente, ci ammonisce sempre di stare tra la gente; noi siamo veramente popolari, perché stiamo in mezzo alla gente, allora, io credo che gli italiani abbiano capito una cosa, che in Europa alla fine, anche se l'Europa non ci piace del tutto così com'è, conviene stare, in maggioranza, conviene stare dentro, lì dove si prendono le decisioni, e l'hanno capito perfettamente i nostri piccoli imprenditori, le nostre industrie, che pragmaticamente ci dicono: andate nelle stanze decisionali e fatevi valere.

Ecco, io credo che questo sia un messaggio potente che oggi dobbiamo fare nostro: fare di tutto per far contare l'Italia. Ma per far contare l'Italia serve essere là dove, in Europa, si decide. Con Forza Italia, Presidente, lei avrà, come sempre, un alleato leale che, soprattutto in quel contesto, le potrà dare una spinta importante per far contare di più l'Italia in Europa e per costruire anche meglio quell'Europa in cui tutti

vogliamo credere di più (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Monte. Ne ha facoltà.

ISABELLA DE MONTE (IV-C-RE). Grazie, Presidente. Presidente del Consiglio e membri del Governo, il Consiglio europeo che ci sarà nei prossimi giorni sarà decisamente importante e non solo per il fatto che è il primo Consiglio dopo le elezioni europee, purtroppo, infatti, abbiamo una continuità nelle crisi a livello internazionale, che si sono, tra l'altro, acuite, per cui questo Vertice sarà delicato, ma anche importante per le decisioni che verranno assunte, e mi riferisco in modo particolare alla situazione dell'Ucraina. Penso che sia stata decisamente condivisibile l'azione del Governo, di supportare il popolo ucraino. Siamo, ormai, a due anni e quattro mesi dall'invasione russa nei confronti dell'Ucraina, che ha purtroppo comportato vittime, ma anche la distruzione di città e, anche, un attacco ai beni culturali dell'Ucraina. Sappiamo che questo è avvenuto, oltretutto, con una ferocia e una violenza che vanno al di là dello spirito di conquista territoriale, perché mirano all'azzeramento culturale e, in questo modo, mirano a un azzeramento, anche, dell'identità culturale, cosa che ovviamente non possiamo accettare.

Ed è ancora preoccupante la situazione dei bambini ucraini che sono stati portati in Russia, che sono stati portati in Bielorussia e, quindi, pensiamo che il Consiglio europeo si debba pronunciare, nel senso anche di un ritorno in sicurezza alla loro Patria. Dobbiamo anche condannare fermamente l'*escalation* degli ultimi giorni, volta a colpire gli asset energetici dell'Ucraina. Quindi, anche in questo senso, sarebbe importante un'azione di supporto, di continuità di supporto del Consiglio europeo all'Ucraina stessa.

Sappiamo anche che l'altro fronte caldo è quello del Medio Oriente ed è senz'altro positiva la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite volta ad avere un cessate il fuoco, però, nel frattempo, c'è un'altra situazione preoccupante, data dalle crescenti tensioni che si hanno nella regione e che riguardano la cosiddetta linea blu, con la distruzione e lo sfollamento forzato di civili da entrambi i confini, tra Israele e Libano. Quindi, sarebbe importante, in questo senso, che ci fosse una pronuncia del Consiglio europeo per un invito alla moderazione rivolto ad ambo le parti.

Però, Presidente, siamo di fronte a due crisi che parlano chiaro, ed è stato detto, in effetti, nel suo intervento, che ormai è indifferibile una politica che miri davvero alla sicurezza e alla difesa a livello europeo. Quello che noi pensiamo è che si debba proseguire con il Piano d'azione di sicurezza e di difesa che è stato avviato dalla Banca europea degli investimenti e, in questo senso, appunto, che ci debba essere anche un ulteriore investimento proprio nei prestiti, per sostenere ulteriori investimenti nel campo della difesa. Infine, sempre in merito a questo argomento, andrebbe proseguito anche il Programma europeo per l'industria della difesa.

Vorrei poi fare un intervento anche in merito agli aspetti più economici e di sviluppo, perché ormai siamo a 31 anni dall'istituzione del mercato unico europeo, che è ben lungi dall'essere completato e, quindi, il Consiglio europeo potrebbe spingere verso un intervento anche in questo settore, che potrebbe portare a una maggiore resilienza, potrebbe portare a una maggiore competitività e potrebbe portare a uno sviluppo più intenso del mercato unico europeo. A questo proposito, proprio in occasione dei 30 anni del mercato unico, il Parlamento europeo ha redatto uno studio molto interessante - io credo -, che ha messo in evidenza come un completamento vero del mercato unico, con un intervento di maggiore armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri e con un intervento in 50 settori strategici, potrebbe portare, negli Stati dell'Unione europea, negli Stati membri, nell'arco di 10 anni, a un aumento del PIL di 2.800 miliardi di euro, e questo sicuramente è molto importante anche ai fini dello sviluppo del nostro Paese.

Poi, Presidente, lei ha parlato dell'allargamento e noi certamente lo sosteniamo, però, anche in altre occasioni, abbiamo avuto modo di evidenziare come sia necessario che questo allargamento venga accompagnato anche da regole diverse. Il fatto che noi non abbiamo davvero un mercato unico completo ha permesso il prodursi di conseguenze che hanno danneggiato anche il nostro Paese, e mi riferisco alle operazioni di delocalizzazione avvenute all'interno dell'Unione europea, che quindi dimostrano come questo mercato non sia maturo: è un mercato in cui non si ha una competitività reale sulla base di capacità uguali.

Infine, vorrei concludere il mio intervento a proposito del pacchetto nomine, in quanto il nostro gruppo si è già espresso a favore di una discontinuità della Presidente della Commissione europea, che si è spinta su posizioni, soprattutto in materia ambientale, eccessivamente ideologiche. Sappiamo bene che ogni

Commissione europea si contraddistingue per una *mission* particolare: lo è stato con il Presidente Juncker, con l'omonimo Piano di investimenti, che era volto a superare la crisi economica ancora perdurante, così come è stato con la Presidente von der Leyen che, come sappiamo, invece, ha spinto molto sul *Green Deal*. Ebbene, siccome si dice che le idee camminano sulle gambe delle persone, noi riteniamo che, in questo senso, si debba cambiare strada, appunto, con un approccio decisamente diverso da quello che ha spinto prevalentemente sulla materia ambientale, ritenendo che si debba cambiare passo su quello che deve rappresentare l'Unione europea con le sfide dell'Agenda strategica, cui ha accennato, per i prossimi anni. Quindi, noi pensiamo che, in realtà, l'obiettivo vero dei prossimi 5 anni debba essere quello di avere un'azione esterna più forte, anche se il termine, mi rendo conto, è improprio: dobbiamo intenderlo in senso esteso, proprio di azione di investimento e anche di influenza a livello internazionale.

Ma questo - dobbiamo dircelo chiaramente - può avvenire solo quando ci sarà una vera autonomia interna, una vera forza interna; questo sarà possibile solamente quando noi avremo un'azione di investimento, un'azione che porti alcune industrie europee ad essere i cosiddetti campioni europei, ma anche ad investire sulle cosiddette materie prime critiche, in modo tale da garantire anche uno sviluppo adeguato nel campo del digitale e dell'innovazione. Quindi, solo attraverso una maggiore autonomia e forza interna noi crediamo che si possa avere un'efficacia e un'autorevolezza diversa anche nel campo internazionale. Questo è il sunto delle nostre richieste, che manifestiamo al Governo affinché le possa rappresentare all'interno del Consiglio europeo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bicchielli. Ne ha facoltà.

PINO BICCHIELLI (NM(N-C-U-I)-M). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, membri del Governo, quella che stiamo affrontando come Unione europea è una fase cruciale. In gioco ci sono il peso che l'Unione potrà avere sui complessi scenari internazionali, la crescita economica e la competitività delle imprese europee, la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e delle materie prime critiche, e la stessa tenuta dei sistemi sociali. L'approccio italiano in Europa è radicalmente cambiato, e di questo dobbiamo dare atto a lei, signor Presidente del Consiglio.

Ora l'Italia non chiede più assistenza o soluzioni ai propri problemi, ma indica la via, elabora il piano operativo da portare avanti, con gli sforzi congiunti di tutti i Paesi europei. Mi riferisco, in particolare, alla questione migratoria, che, finalmente, grazie al suo Governo, non è più considerata un problema italiano, ma una sfida comune. Penso al Piano Mattei, che evidenzia e affronta la necessità di costruire accordi con i Paesi di partenza e di transito, per mettere fine al tragico traffico di esseri umani nel Mediterraneo, e si pone anche in una prospettiva di futuro per quell'area del pianeta.

Cito il tema dei flussi, non solo per il suo rilievo - anche in relazione alla tenuta stessa dei sistemi socio-economici europei, al cospetto della pressione migratoria dal Sud del mondo - ma, in particolare, per dare un chiaro esempio del cambio di passo che questo Governo ha segnato in seno all'Unione europea. L'Italia - ha fatto bene lei a ricordarlo - è uno dei Paesi fondatori dell'Unione e merita un ruolo di rilievo, merita di influenzare le decisioni e le azioni comunitarie. Lo merita, appunto, per il suo ruolo storico, ma - mi faccia aggiungere - anche per la capacità di *leadership* che la nostra Nazione esprime nel presente.

Con questo mi riferisco anche agli scenari internazionali e alle aree di crisi, al nostro sostegno all'Ucraina, alla condanna dell'aggressione russa e alla necessità di raggiungere una pace giusta, perché, se non è giusta, non è "pace", non ha il rispetto del diritto internazionale. Mi riferisco al conflitto in Medio Oriente, rispetto al quale non dovrebbe essere così difficile - invece, purtroppo, in certi contesti sembra lo sia - condannare gli attacchi terroristici da parte di Hamas alla popolazione civile israeliana. L'impegno essenziale nella crisi mediorientale deve essere volto al cessate il fuoco immediato, al rilascio di tutti gli ostaggi ancora in mano al gruppo terroristico e alla distribuzione di aiuti umanitari per la popolazione della Striscia di Gaza.

Dobbiamo tornare a quelle condizioni tali da rendere di nuovo praticabile la via dei "due popoli in due Stati", che oggi, purtroppo, sembra così lontana. In entrambi gli scenari, il rischio di allargamento del conflitto è assolutamente da scongiurare per ovvie ragioni di umanità, ma anche per le ricadute economiche indirette. Vediamo quanto accade nel Mar Rosso e l'impatto che sta avendo sui tempi e sui costi del trasporto marittimo delle merci, e, cosa ancora più grave, sulla sicurezza. Inoltre, le reiterate minacce nucleari da parte

della Russia sono irresponsabili e del tutto sconsiderate, anche e soprattutto in considerazione dei numerosi intrecci di alleanze e influenze fra le diverse aree critiche, Medio Oriente, continente africano, Centro Europa.

Quindi, la capacità dell'Europa di contare e di svolgere un ruolo importante nella risoluzione dei conflitti e nella pacificazione delle aree più critiche dipenderà, giocoforza, anche dall'assetto interno che si saprà dare in termini di istituzioni, regole e funzionamento. Un'Europa fatta di burocrazia, un'Europa fatta di regolette, avrà poche possibilità di dialogare, a pari livello, con le altre grandi potenze mondiali. Quindi, anche in questo senso è fondamentale, proprio all'indomani delle elezioni europee, che hanno dato numeri precisi, come lei ha detto, che si avvii un doveroso percorso di riforma delle istituzioni europee.

Mi faccia sottolineare, con orgoglio, il contributo di Noi Moderati, che, insieme a Forza Italia, ha rafforzato, anche sui numeri, in modo determinante, la nostra coalizione di Governo.

Voglio porre l'attenzione su un tema che coinvolge direttamente il piano economico e quello della difesa e della sicurezza: mi riferisco alla sovranità tecnologica, cioè alla capacità, in capo all'Unione, di sviluppare nuove tecnologie senza dipendere dall'estero. Sarà questo il discrimine per le prospettive future dell'Unione europea, perché riguarda la crescita economica, lo sviluppo tecnologico e la competitività sui mercati delle nostre imprese, ma anche la sicurezza, sia in termini economici che in termini assoluti. Le catene di approvvigionamento globali sono state messe a dura prova durante la pandemia e, sempre più spesso, vengono utilizzate come armi nelle rifrazioni dei conflitti in atto.

L'obiettivo della sovranità tecnologica non riguarda solo ed esclusivamente l'industria militare, ma anche gli altri settori nevralgici, come l'energia, e per raggiungerla serve il coinvolgimento di più livelli: quello delle istituzioni, per la fissazione di regole e condizioni tali da promuovere investimenti, ricerca e sostenibilità; quello delle imprese, che devono essere stimolate e supportate da una politica industriale strategica; e quello creditizio-finanziario, particolarmente rilevante nella fase di *scaleup*, cioè il delicato passaggio di un'attività da *startup* ad impresa. Va da sé che serve un'Europa in grado di avere un posizionamento chiaro e una visione forte, nonché di supportare l'innovazione e gli investimenti.

Negli ultimi quattro anni, il mondo è stato stravolto da eventi eccezionali, una pandemia e una guerra convenzionale nel cuore dell'Europa. Le ricadute sono state anch'esse eccezionali nella portata e negli effetti. Ora possiamo dire che il mondo è cambiato e che abbiamo bisogno di un'Unione europea forte e resiliente, che punti alla crescita economica e al benessere, e che si ponga allo stesso livello delle grandi potenze mondiali; un'Unione europea che sappia valorizzare le Nazioni e fare della loro unione un punto di forza, senza porsi come un *moloch* burocratico, che spegne l'identità in nome della misera ambizione ad essere una sommatoria di debolezze. L'Italia è forte e lavorerà per questo.

Signor Presidente del Consiglio, da parte di Noi Moderati avrà sempre il sostegno che necessita nel proseguire nel segno del cambio di passo adottato, nel portare l'approccio italiano nelle politiche europee e nel contribuire al rafforzamento dell'Unione stessa. Con il nostro voto alla risoluzione di maggioranza intendiamo darle ampio e forte mandato per determinare le priorità dell'Agenda strategica europea 2024-2029 ed impostare il nuovo corso dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Madia. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA MADIA (PD-IDP). Presidente, colleghi, vorrei ricordare alla Presidente Meloni che il suo gruppo politico in Europa, dopo le elezioni europee, è il quarto gruppo politico (*Una voce dai banchi del gruppo Fratelli d'Italia: "Terzo!"*), dopo i popolari, dopo i socialisti e dopo i liberali. Lo dico alla Presidente perché questa è la democrazia. Lei, Presidente, ha fatto una campagna elettorale scaltra; una campagna elettorale che, per quanto mi riguarda, non è stata una campagna elettorale dritta e chiara.

È stata una campagna elettorale figlia di molte, moltissime, troppe ambiguità. La prima: il fallimento della politica sovranista, che ha dovuto portare sulle spalle (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Di quale politica sovranista? Di quella che lei, Presidente, ci ha raccontato nei tanti anni di opposizione e poi, ancora, nella campagna elettorale che l'ha portata, dopo le elezioni politiche, a diventare Presidente del Consiglio.

Cito un tema fra tutti, quello dell'immigrazione. Solo promesse mancate. Presidente, lo dico al di là di cosa penso io e di cosa pensano i vari gruppi politici. Questa è la realtà, sono state fatte agli italiani promesse che non potevano essere mantenute. Poi la seconda ambiguità. La seconda ambiguità è quella dello slalom che abbiamo visto fare a Giorgia Meloni, uno slalom un po' imbarazzante tra von der Leyen, Vox, Abascal e Le Pen. Era una specie di gioco di prestigio, in cui la volontà della Presidente era solo quella di non far capire a chi l'avrebbe votata dove Fratelli d'Italia si sarebbe collocata in Europa.

Vede, Presidente Meloni, lei, quando rappresenta l'Italia in Europa, ha tre grossi problemi. Il primo è un alleato di Governo che, seppur uscito molto ammaccato da queste elezioni europee, continua a strizzare l'occhio a Vladimir Putin: si chiama Matteo Salvini. Il secondo grosso problema è costituito da amici europei e una famiglia politica europea in contrasto con l'idea di Europa solida, integrata, fedele ai suoi valori fondativi. Io vorrei ricordare alla Presidente, che ha condiviso lunedì con Viktor Orbán la priorità del contrastare l'inverno demografico, che, per ora, qui in Italia, noi abbiamo solo un fallimento su questo tema della sua politica con Eugenia Roccella (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Infatti, l'ultimo rapporto di *Save the Children* - lo legga, Presidente, si intitola "Le equilibriste: la maternità in Italia nel 2024" - ci dice che, nell'ultimo anno, la natalità è calata ulteriormente e che l'età media di chi diventa madre si è alzata ulteriormente.

Poi, Presidente, il terzo grande problema che lei ha quando ci rappresenta in Europa: un alleato americano che osteggia l'Unione europea e che non difende il Patto atlantico.

Lei oggi qui ci deve dire come si tengono insieme queste cose senza ambiguità.

Vede, Presidente, la questione è e rimane molto semplice e, siccome io riconosco a Giorgia Meloni che - almeno a parole - è una Premier che ama parlare chiaro, io oggi vorrei una risposta: Presidente, lei è una donna di Stato, siede nella sedia del Presidente del Consiglio in quest'Aula; lei ci deve dire dove sta schierando l'Italia, se sta schierando l'Italia tra gli euroscettici o tra i sistemi democratici ed europeisti, perché, se le alleanze dell'Italia sono più facili con i Paesi che non rispettano lo Stato di diritto dell'Unione europea, la questione è molto seria e dobbiamo porcela con una certa urgenza e una certa fretta.

Si stanno definendo - forse è troppo tardi -, si sono già definiti gli assetti e i programmi di questa legislatura. Lei, Presidente, continua a dirci che l'Italia avrà un ruolo di rango in Europa. Io lo spero. Le chiedo: avrà un portafoglio di peso? Avrà un portafoglio di peso almeno pari alla forza e all'autorevolezza di quello che ha avuto - e lo ringrazio - Paolo Gentiloni (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Alleanza Verdi e Sinistra*) in questi anni o noi stiamo puntando alla delega per la sburocratizzazione? Dopo il suo vuoto intervento di oggi, purtroppo, è una domanda che mi faccio.

Lei non pensa che, per avere un portafoglio di peso in Europa, anziché parlare di tecnocrazia e di complotti - di cui, peraltro, dovrebbe parlare con chi ha alla sua sinistra, il Ministro Tajani - per ottenere ciò che merita l'Italia, sarebbe giusto dire, una volta per tutte, che con Orbán, con Le Pen, con la sua famiglia politica di estrema destra, lei non ha nulla a che fare?

Vede, Presidente, in Europa non è come in Italia. In Europa, prima di tutto, non funziona quello che lei ha cercato di fare. Io ho visto che lei ha cercato anche trasformismi, ha cercato di fare il calcio mercato, ma lì non funziona così.

Seconda cosa: in Europa, non pensi che non aver condannato quello che tutti noi abbiamo visto in quel servizio di *Fanpage*, dove si vedeva la giovanile del suo partito (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Alleanza Verdi e Sinistra - Commenti dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) inneggiare al nazifascismo, non abbia avuto un peso! In Europa non è come in Italia, Presidente! In Europa non è come in Italia. Non riesce a tenere tutto insieme senza squarciare il velo del tempio, magari regalando alla Lega la bandierina dell'autonomia e pazienza se cala la qualità della scuola pubblica e della sanità pubblica nel nostro Sud.

Fino ad ora, lei, Presidente, non ha risposto alla domanda delle domande e l'ambiguità genera diffidenza e la diffidenza genera altra ambiguità. Non sto parlando di fatti teorici, perché, quando le chiedo dove sta schierando l'Italia, glielo chiedo sullo Stato di diritto: lei è d'accordo alla condizionalità sui fondi europei, per cui nessuna risorsa europea a chi incatena i detenuti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-*

*Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe)?*

LAURA BOLDRINI (PD-IDP). Brava!

MARIA ANNA MADIA (PD-IDP). Lei, Presidente, dove schiera l'Italia nella transizione ecologica? Tra chi vuole arretrare dagli obiettivi che ci chiedono le nuove generazioni o tra chi considera quegli obiettivi come obiettivi comuni su cui cercare risorse comuni con un'azione politica all'altezza del voto delle nuove generazioni?

Lei, Presidente, dove schiera l'Italia sull'immigrazione? Ha detto che è d'accordo con Viktor Orbán, quindi lei è per "l'ognuno faccia per sé", isolando l'Italia, che, per i suoi confini geografici, è naturalmente un Paese di prima accoglienza?

Presidente, in politica estera, lei dove schiera l'Italia? Con chi cerca le alleanze per sostenere il popolo e il Governo ucraino?

Presidente - concludo - per rispondere a tutte queste domande, semplifico la vita alla Premier Meloni; basta che risponda a una domanda, che le ho già fatto e la ripeto: dove schiera l'Italia? Lei è una donna di Stato. Tra gli euroscettici o tra i sistemi democratici ed europeisti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calovini. Ne ha facoltà.

GIANGIACOMO CALOVINI (FDI). Signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, mi permetto di iniziare questo mio intervento, oggi in Aula, convinto che non stiamo dibattendo solo - ed ovviamente è un eufemismo - nel merito del prossimo Consiglio europeo, che si terrà questo fine settimana.

Io credo che, dopo lo storico voto dell'8 e del 9 di giugno, ci sia un dibattito ben più importante, quello che, di fatto, sancisce il futuro dell'Europa, di un nuovo futuro, di una nuova visionaria idea di cooperazione internazionale, certo, nata più di settant'anni fa, ma che, oggi, come probabilmente non mai, necessita di un nuovo paradigma politico e che il responso delle urne ha sancito in modo molto chiaro.

Vede, Presidente, nelle prossime ore, lei arriverà a Bruxelles (nell'Europa di quella che si dice dei grandi) - e mi permetta, in questi giorni, un paragone calcistico - non grazie a un gol di Zaccagni al novantottesimo, con forse un pizzico di fortuna, ma di cui, certo, tutti ne abbiamo esultato; lei ci arriva, a differenza di altri suoi colleghi - e qualcuno dovrebbe forse ricordarglielo - forte del consenso del suo Paese, forte di milioni di voti che hanno promosso la sua attività politica (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), di centinaia di migliaia di persone che hanno scritto il suo nome sulla scheda, perché credono che quanto lei ha fatto, in questi anni, sullo scenario internazionale, e non solo, sia frutto non di casualità ma di lavoro, studio e preparazione. Di certo non è un caso. Questi sono i numeri e mi permetto di ricordare a chi mi ha preceduto che tali numeri hanno permesso che il partito di ECR in Europa oggi sia al terzo posto e non in quarta posizione.

Siamo tutti consapevoli - e lei Presidente forse più di noi - che il lavoro difficile inizia adesso. Il contesto geopolitico europeo è attualmente caratterizzato da tensioni persistenti, nuove sfide che richiedono un'attenzione costante e una strategia condivisa.

Penso innanzitutto alla crisi ucraina, che continua a rappresentare una ferita aperta nel cuore dell'Europa. L'invasione russa ha portato devastazione, instabilità nella regione, richiedendo una risposta unitaria e decisa da parte dell'Unione europea. È essenziale mantenere e intensificare le sanzioni contro la Russia fino a quando non ci sarà una risoluzione duratura del conflitto e un risarcimento adeguato per i danni subiti da Kiev. La solidarietà europea è fondamentale, non solo per il sostegno militare, ma anche per la ricostruzione e l'integrazione europea dell'Ucraina e, come da lei ribadito, l'Ucraina è a pieno titolo parte dell'Occidente e del suo sistema di alleanza. La nostra Nazione sente la responsabilità verso il popolo ucraino dilaniato dalla guerra. Il dramma di Kiev, anche alla luce delle decisioni adottate in occasione del vertice del G7, che, come è stato detto precedentemente da qualche collega, è stato un indiscusso successo, così come nel vertice di

Lucerna, che si è svolto il 15 e 16 giugno scorso, resta prioritaria per l'Unione europea, la quale continua a lavorare a sostegno di Kiev nella sua lotta contro l'aggressione russa. Un ulteriore successo in politica estera di questo Governo, che non negozia e non negozierà mai i valori democratici a cui l'Europa si è ispirata nel passato, si ispira oggi e si ispirerà nel futuro.

La nostra solidarietà con l'Ucraina deve tradursi in un sostegno concreto per la sua ricostruzione e per il percorso di integrazione europea. È essenziale che l'Unione europea continui a fornire assistenza finanziaria e tecnica, promuovendo riforme che rafforzino le istituzioni a Kiev e garantiscano la stabilità e la prosperità del Paese.

Il nostro impegno deve essere fermo e coordinato con i *partner* internazionali per assicurare una pace duratura. Come più volte ha chiarito questo Governo, dobbiamo esplorare tutte le vie possibili per aiutare Kiev a ottenere risarcimenti dalla Russia e a supportare il Paese. In questo momento, sta diventando cruciale. Il sostegno all'Ucraina è fondamentale, non solo per motivi umanitari, ma anche per la stabilità geopolitica dell'Europa.

Non solo, ieri a Lussemburgo si sono ufficialmente aperti i colloqui di adesione con l'Ucraina e con la Moldavia: un ulteriore passo avanti verso l'integrazione dei due Paesi e sicuramente un segnale politico di solidarietà molto forte da parte dell'Unione europea.

Contemporaneamente, prenderanno ufficialmente il via i negoziati con il Montenegro, confermando e rafforzando la prospettiva europea e atlantica di questo Paese e dei Balcani occidentali, perché l'Italia - anche lì, Presidente - può e deve giocare un ruolo da protagonista.

C'è poi il Medio Oriente, che costituisce un altro tema prioritario per i prossimi lavori del Consiglio europeo. Il recente vertice dei *leader* del G7, a cui già prima ho fatto riferimento, ha dedicato una sessione di lavoro speciale sulla situazione appunto in Medio Oriente. Un aspetto non scontato, ma che sottolinea, per l'ennesima volta, il successo di un Vertice internazionale che ha portato il nostro Paese al centro di ogni dinamica internazionale, come forse da tempo non avveniva.

Siamo tutti consapevoli che la recente intensificazione dei conflitti in Medio Oriente e nel Mediterraneo, in particolare tra Israele e i gruppi terroristici di Hamas, richiede un impegno diplomatico costante per promuovere la stabilità e la pace nella regione. L'Italia deve continuare a svolgere un ruolo di primario piano, lavorando a stretto contatto con i *partner* internazionali per prevenire l'*escalation* delle tensioni e garantire sicurezza e stabilità. La nostra posizione è chiara ed è quella che parte dal teorema secondo cui l'unica strada da percorrere è una soluzione basata su due popoli e due Stati, che garantisca una pace duratura in Medio Oriente. Altre strade, frettolose, forse pasticciate, potrebbero avere solo effetti contrari e portare al rafforzamento di soggetti che dobbiamo fermare.

Il contesto globale vede anche un aumento delle tensioni con la Cina: la necessità di una strategia europea unitaria per affrontare le sfide legate alla sicurezza nel Pacifico e alla protezione delle nostre filiere produttive è più importante oggi che mai. L'economia europea è in una fase di recupero *post-pandemia*, ma affronta nuove sfide significative. Secondo i principali istituti internazionali, il 2024 vedrà una crescita del PIL dell'1 per cento nell'Unione europea e dello 0,8 per cento nell'area euro. Tuttavia, l'inflazione, sebbene in diminuzione, rimane una preoccupante caratteristica, con previsioni che la vedono scendere non oltre il 2,7 per cento.

Serve, Presidente, una nuova politica industriale: le piccole e medie imprese, che rappresentano il cuore pulsante della nostra economia, sono particolarmente vulnerabili e necessitano di un sostegno continuo per superare le difficoltà economiche. Il sostegno a chi produce è un tema cruciale per la resilienza economica dell'Europa e, secondo uno studio della Banca centrale europea, le piccole e medie imprese rappresentano il 90 per cento delle imprese all'interno dell'Unione europea e impiegano circa il 67 per cento della forza lavoro del settore privato. A noi, a loro, va la nostra attenzione. Pertanto, politiche mirate che migliorino l'accesso ai finanziamenti, riducano la burocrazia e promuovano l'innovazione sono essenziali per sostenere queste aziende. Il loro rafforzamento può contribuire significativamente a un consolidamento economico, alla creazione di posti di lavoro e, soprattutto, alla stabilità sociale. Il loro rafforzamento sarà cruciale per tutti quei cittadini italiani ed europei che sognano un futuro migliore, una famiglia da costruire e anche una casa. Mi permetta, Presidente, a proposito di casa, una battuta: una casa, magari acquistata e regolarmente

pagata con un mutuo, perché, a differenza di chi ritiene che l'occupazione di un immobile sia la strada da perseguire, noi siamo convinti che il lavoro, il merito e il rispetto delle regole siano, in qualche modo, valori non negoziabili per la stabilità sociale (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Grazie a lei, Presidente Meloni, il Mediterraneo torna poi a essere centrale in Europa. L'esempio concreto è l'attuazione del Piano Mattei per l'Africa, che rappresenta una sfida epocale per creare nuove opportunità economiche e rafforza i legami con un continente in crescita. Un Piano che lei ha portato in Europa e che in tutto il continente viene apprezzato e condiviso. Mentre la Cina espande la sua influenza attraverso la Belt and Road Initiative, la Russia utilizza mezzi militari e paramilitari per consolidare la propria presenza, l'Italia propone un approccio diverso, fondato sulla cooperazione e sul mutuo beneficio. Nel contesto delle discussioni strategiche in materia di immigrazione, il Piano Mattei assume, pertanto, un ruolo fondamentale per il prossimo Consiglio europeo. La necessità di sviluppare una politica migratoria di carattere strutturale, fondata sulla dimensione esterna e su un'efficace cooperazione con i Paesi di origine e transito, è stata ribadita in numerose sedi. La politica estera italiana contribuisce, per la prima volta in modo significativo, a questa strategia, proponendo una relazione mutualmente paritaria e vantaggiosa con l'Africa. Tale relazione si traduce in accordi di partenariato che mirano non soltanto al controllo e alla legalità dei flussi migratori, ma anche allo sviluppo sostenibile e alla formazione professionale nei Paesi africani.

L'Italia rappresenta, dunque, un nuovo quadro valoriale e ideale per una strategia di partenariato paritario con il continente, con l'obiettivo di creare un circolo virtuoso di sviluppo e stabilità. Un approccio che prevede una serie di interventi articolati e mirati, dalla cooperazione allo sviluppo alla promozione dell'esportazione degli investimenti, passando per istruzione, ricerca e innovazione, fino ad arrivare alla salute, all'agricoltura e alla sicurezza alimentare, ambiti che sono stati scelti per rispondere direttamente ai bisogni delle popolazioni locali, contribuendo a creare le condizioni per una vita dignitosa e prospera nei Paesi di origine, riducendo così la spinta migratoria.

Ma il Piano Mattei - e lo dico a chi accusa il Governo di non muoversi per l'interesse europeo - si inserisce in un quadro più ampio di iniziative internazionali, rafforzando le strategie di intervento delineate in sede comunitaria, come, ad esempio, il Global Gateway, una rete globale e capillare di infrastrutture che favoriranno la connessione tra l'Europa e il resto del mondo. In questo contesto, l'Italia mira a rafforzare il suo ruolo di attore chiave nel panorama comunitario e nelle relazioni con l'Africa, promuovendo una diplomazia attiva e propositiva che possa fungere da modello per gli altri Paesi europei.

Tutto questo rappresenta un passo fondamentale per l'Italia e per l'Europa nella gestione delle sfide migratorie e nello sviluppo di una politica estera che promuova la pace e la prosperità a livello globale, in un momento non facile a causa dei conflitti e delle instabilità geopolitiche dettate da fattori nuovi, quali anche i cambiamenti.

Nelle prossime ore, ai Capi di Stato e di Governo saranno chiamati a discutere dell'attribuzione degli incarichi di vertice dell'Unione europea per il prossimo ciclo istituzionale. Sarà una partita delicata, in cui il nostro compito è lavorare per assicurare che, nel processo decisionale relativo ai nuovi assetti dell'Unione europea, venga riconosciuto all'Italia un ruolo adeguato. Siamo convinti che lei, Presidente Meloni, e tutto il Governo manterrete la promessa di far sentire forte la voce degli italiani per indirizzare l'Europa verso una maggiore efficacia nella risposta alle crisi e alle minacce esterne.

Siamo convinti - e concludo - che il prossimo Consiglio europeo possa rappresentare un'opportunità unica per definire il futuro dell'Europa, in un momento di grandi sfide, in cui il nostro Paese giocherà un ruolo da protagonista.

Qualcuno diceva che il coraggio è fondamentale e di certo a questo Presidente e a tutto il Governo non manca. Ma, oltre al suo coraggio e alle capacità, oggi può contare su un intero Paese che, con spirito di collaborazione, è pronto ad affrontare queste prove al suo fianco, per garantire un futuro prospero e sicuro per tutti i cittadini europei (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Onori. Ne ha facoltà.

FEDERICA ONORI (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghe e colleghi. Il Consiglio europeo di domani è di vitale importanza per l'Italia e per l'Unione europea, per le

decisioni che verranno prese, in un contesto mondiale che è attualmente turbato da diversi fattori, tra su tutti: la guerra di aggressione della Russia ai danni dell'Ucraina, il conflitto fra Israele e Hamas e la crescita degli attacchi ibridi e della disinformazione su scala globale.

Il barbaro attacco russo all'Ucraina ha devastato un Paese sovrano e, allo stesso tempo, ha scosso le fondamenta della sicurezza europea e dell'intera architettura di sicurezza mondiale. Un tentativo criminale di riportare indietro le lancette del tempo, a quando l'ordine internazionale coincideva con la legge del più forte.

Presidente Meloni, sono molto d'accordo quando lei afferma che la libertà non è gratis. Non sono una grande *fan* degli slogan, ma alcune frasi davvero rendono l'idea molto meglio di proflui di parole: la libertà non è gratis e ogni Stato deve garantire la libertà, ovvero la sicurezza del proprio popolo. Ecco perché sosteniamo che serva assolutamente una dimensione della difesa europea, che vuol dire investire in maniera intelligente, destinando adeguate risorse anche al settore dell'industria europea. Serve un'autonoma capacità di difesa europea, complementare e integrata nel sistema della NATO, e questa è una priorità da cui dipenderà il futuro dell'intera regione europea. Ma non serve solo questo: serve istituire, ad esempio, i corpi civili di pace europei, ovvero riunire competenze di attori istituzionali e non istituzionali in materia di prevenzione dei conflitti, risoluzione e riconciliazione pacifica di questi stessi. La gestione civile delle crisi dell'Unione europea, in questo modo, può essere resa più credibile, più coerente, più efficace, più flessibile e, banalmente, anche più visibile per i popoli europei.

Il conflitto fra Israele e Hamas: noi crediamo che sia necessario approfondire ogni energia per l'attuazione di quanto indicato già dal Parlamento europeo, attraverso diverse risoluzioni volte a incoraggiare un percorso basato sul principio dei due popoli e due Stati, tenendo in particolare presente la recente risoluzione - quella del 18 gennaio 2024 - sulla situazione umanitaria a Gaza, la necessità di raggiungere un cessate il fuoco e i rischi di un'*escalation* regionale e, in tale scenario, approfondendo ogni sforzo affinché le parti in conflitto si attengano agli obblighi sanciti dal diritto internazionale umanitario per quel che concerne la fornitura di assistenza umanitaria e l'astensione dall'utilizzo di violenza indiscriminata a danno della popolazione civile.

Non mi metterò a menzionare dati e numeri, perché sappiamo bene che questi dati vengono spesso riportati dal Ministero della salute di Hamas e c'è discordanza, non si è ancora raggiunto un consenso su queste cifre, ma ci aggiriamo, nonostante ciò, sulle migliaia di vittime civili. Quindi, al di là dello specifico numero, su cui ancora è da trovare un consenso, penso che siamo tutti d'accordo sul fatto che la catastrofe umanitaria sempre più vicina sia qualcosa che dobbiamo allontanare il più possibile. Per questo è importante lavorare perché si concretizzino realmente le condizioni che permettano l'implementazione anche qui dello slogan "due popoli e due Stati", che vuol dire permettere ad entrambi i popoli di avere uno Stato che garantisca la sicurezza del proprio popolo.

Fin qui abbiamo parlato di guerra convenzionale, detta anche lineare, ma c'è un aspetto, nell'Agenda del Consiglio europeo di domani, anche molto importante, che ci sta particolarmente a cuore: quello della guerra non lineare o non convenzionale, oppure ibrida. Stiamo assistendo ad una vorticoso crescita di attacchi ibridi, che comprendono cyberattacchi, campagne di disinformazione e altre forme di guerra non convenzionale. Questi attacchi mirano a minare la nostra democrazia e la nostra stabilità economica, e richiedono uno sforzo continuativo in termini di risposta coordinata e robusta sia a livello dei singoli Stati, ma anche a livello delle istituzioni europee tutte.

Voglio ricordare brevemente - e molti di noi se ne sono accorti - che l'Italia è bersaglio, da tempo, di disinformazione da tutti i punti di vista. Un recente studio, prodotto sotto il cappello dell'EDMO - che è l'Osservatorio europeo dei *media* digitali - evidenzia che, con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale europeo, quindi dello scorso giugno, tra i Paesi sottoposti ad approfondita analisi in quanto percepiti particolarmente nel mirino, l'Italia risulta quello raggiunto dal maggior numero di messaggi di propaganda russa. C'è un aumento delle notizie false sull'Unione europea e addirittura il 5 per cento di queste viene già generato con l'intelligenza artificiale. Ad aprile 2024, si è raggiunto il livello più alto da quando il monitoraggio dedicato dall'EDMO è iniziato, ovvero negli ultimi 12 mesi.

Le notizie false prendono di mira l'Unione europea ma riguardano anche l'Ucraina, i cambiamenti climatici, il COVID - un *evergreen*, un sempre verde -, l'immigrazione e anche i diritti civili della comunità LGBTQ+. Come sviluppare anticorpi in Italia e nelle società europee? Sicuramente è indispensabile cominciare

dall'educazione delle nuove generazioni, ma è importante anche sensibilizzare la classe politica. Perché dico che questo tema è particolarmente importante per me in particolare e per il gruppo di Azione in generale?

Abbiamo presentato un *question time* la scorsa settimana in cui abbiamo chiesto al Ministro Valditara se è al corrente di questo tipo di scenario e che tipo di iniziative intenda intraprendere. La risposta è stata, per essere gentili, deludente da ogni punto di vista. Sarebbe davvero, Presidente, che non ci sia la consapevolezza del rischio che stiamo correndo e che, quindi, non ci sia - o quantomeno non è evidente all'orizzonte - volontà di mettere anche le risorse necessarie per cominciare ad agire congiuntamente a livello europeo rispetto a questo problema.

Il Ministro Valditara, lo ripeto, ci ha incredibilmente deluso e spero che nella sua risposta lei troverà modo di ampliare e illustrare la sua posizione al riguardo. Parliamo anche di vulnerabilità economiche, la vulnerabilità economica attualmente affligge l'Unione europea. Negli ultimi anni la nostra crescita economica è stata inferiore rispetto ad altri grandi attori globali come la Cina, che, tra l'altro, presenta valori e idee sull'ordine geopolitico mondiale molto diversi dai nostri. L'Unione europea, pur essendo un *leader* mondiale dal punto di vista della sostenibilità e dell'inclusione sociale, ha da tempo, però, un'economia che non cresce al passo con quelle degli Stati Uniti e della Cina.

In tale scenario, voglio soltanto menzionare la fondamentale importanza della missione *Aspides* per garantire la protezione delle navi mercantili nel Mar Rosso. Adesso giungo all'importante preoccupazione che invece ci affligge, non solo il gruppo di Azione, non solo le opposizioni, anche gran parte di chi decide di non andare a votare. È il tema delle amicizie del Governo italiano, amicizie pericolose, e faccio riferimento, senza girarci troppo intorno, al Presidente Orbán, per diversi aspetti.

Cominciamo dal suo atteggiamento verso l'Ucraina: uno degli esempi più eclatanti e dolorosi per chi realmente percepisce la posta in gioco è proprio l'atteggiamento dell'Ungheria su questo importante *dossier*. Non è un segreto che l'Ungheria continui a bloccare, in ogni consesso possibile, tutte le forme di aiuto all'Ucraina. Un esempio sono i 7 miliardi di euro dello *European Peace Facility*, di cui 2 per rimborsare gli altri Stati membri, tra cui l'Italia.

Ieri l'importante e simbolica giornata della Conferenza intergovernativa per lanciare formalmente i negoziati di adesione tra l'Ucraina e l'Unione europea è stata oscurata da una pesante ombra, che è quella del fatto che il Paese, l'Ungheria, il suo amico, non promuoverà l'apertura di capitoli negoziali, attesa proprio durante il semestre della Presidenza ungherese. Un paradosso: troppo spesso ormai l'Unione europea spreca tempo ed energie preziose a cercare di tamponare i dispetti e le forme di ostruzionismo ungheresi ...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

FEDERICA ONORI (AZ-PER-RE). ...venendo così distolta dal reale obiettivo, che è quello di aiutare l'Ucraina, e quindi l'Unione europea. Per questo, le chiediamo davvero in maniera accorata, per il bene dell'Unione europea, per il bene dell'Italia, per il bene di questa Nazione, di scegliere in maniera attenta i suoi amici e di rivedere alcuni di questi (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bagnai. Ne ha facoltà.

ALBERTO BAGNAI (LEGA). Grazie, Presidente. Intervengo volentieri in questa discussione generale anche per insistere su uno dei temi che sono all'agenda del Consiglio, che è il tema della competitività, sul quale è importante svolgere qualche considerazione, che, però, vorrei inserire nel quadro delle considerazioni che ha svolto il signor Presidente del Consiglio, cui va, innanzitutto, un mio ringraziamento, che non è mio in quanto persona fisica, ma in quanto rappresentante di tanti cittadini che, sono sicuro, si sono sentiti rinfrancati dalle parole che il Presidente del Consiglio ha speso a difesa della democrazia.

Trovo particolarmente significativo e, alla fine, non molto paradossale che sia un Presidente del Consiglio per il quale alcune parti politiche addirittura hanno invocato un piazzale Loreto ad esprimersi a favore della democrazia, a favore della volontà popolare. La nostra Costituzione - ormai lo abbiamo capito - viene letta una riga sì e una no da parte di chi alle righe mancanti vuole intercalare righe dei Trattati europei. Tuttavia,

se c'è scritto che la sovranità appartiene al popolo, non capisco come mai, nel dibattito pubblico, sovranismo e populismo siano diventate delle categorie che hanno un'accezione negativa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Mi sembra veramente paradossale. Sono anche vicino alle considerazioni svolte dal Presidente del Consiglio quando ha espresso la diffidenza dei cittadini e anche la disaffezione dei cittadini verso il progetto europeo, un progetto che si sta oggettivamente avviluppando su se stesso.

In questi giorni noi siamo molto preoccupati, siamo sollecitati, in particolare dai *media*, e siamo anche sollecitati, ovviamente, da dinamiche politiche a occuparci di nomi, a occuparci di soggetti, ma ci sono delle dinamiche oggettive che rendono difficilmente sostenibile il progetto europeo nella sua attuale struttura. Tant'è che mi permetto di osservare - non come critica, ma come contributo al dibattito - che un ripensamento delle priorità non è un'assoluta novità di per sé, lo voglio ricordare. Ricordo alcune campagne elettorali europee in cui praticamente nessuno era contento dell'Europa, anzi, nessuno era contento di questa Europa. L'insistenza sul termine "questa", che lasciava supporre che ce ne fosse un'altra possibile, era talmente evidente che un intellettuale che partecipa al dibattito aveva addirittura inventato un termine, il "questismo".

Esso è una forma di utopia europeista che lascia supporre che, oltre a questa Europa, ce ne sia un'altra. Ma l'Europa è quella che viene descritta dai Trattati. Di che cosa ci parlano i Trattati? Ci parlano di un'unione sempre più stretta fra gli Stati membri e ci parlano della volontà di costruire un'economia sociale di mercato fortemente competitiva.

Parliamo dell'Unione sempre più stretta. Quando sarà abbastanza stretta questa Unione sempre più stretta? Quando si compirà la beata speranza e vedremo finalmente apparire l'Unione europea non più come processo di transizione, ma come istituzione effettivamente consolidata? Questo non è dato saperlo e probabilmente questo è un pezzo della diffidenza che hanno i cittadini nel cedere o nel limitare la propria sovranità rispetto a qualcosa che non si sa cosa sia e cosa voglia essere. Questa non è filosofia ma questa è una cosa molto pratica. Per esempio, noi, come forza politica, siamo fortemente contrari all'idea che si debbano adottare decisioni a maggioranza in sede europea, cioè che si privino i singoli Stati membri dell'opportunità di dire "no", opportunità che hanno con decisioni prese all'unanimità, perché questo significa sostanzialmente obliterare la volontà dei corpi elettorali nazionali e questa cosa non ci sembra particolarmente razionale, e non perché siamo cattivi e non vogliamo bene alla mamma, cioè all'Europa, ma perché i risultati dell'Europa, non di questa Europa ma dell'unica Europa che c'è, sono stati molto deludenti, come tutti oggi riconoscono e come qualcuno prima vedeva.

Vogliamo parlare dell'economia fortemente competitiva? Visto che il menu del giorno non cambia, io porto in tavola sempre le stesse cose, che sono le considerazioni svolte dal Presidente Draghi nel suo discorso di La Hulpe del 16 aprile scorso. Il Presidente Draghi ha parlato di competitività e ci ha fatto perfettamente capire qual è la contraddizione del progetto europeo. Dal 1992 in poi, con il Trattato sull'Unione europea, l'Europa ha preso una strada tale per cui la competizione fra Stati può avvenire solo in termini di costo del lavoro. Si è voluto, in un'economia che dichiarava di essere di mercato e che, quindi, attribuiva ai prezzi un valore allocativo molto importante, obliterare il valore allocativo del prezzo della moneta, del tasso di cambio, e si è spostato dal mercato finanziario al mercato del lavoro il peso dell'aggiustamento macroeconomico. Sono tutte cose che sono scritte nei libri di testo. Il libro di testo su cui le ho studiate io è stato scritto da Nicola Acocella, che, come Mario Draghi, ha studiato con Federico Caffè. Quindi, la scuola è quella ed è una scuola paradossalmente di sinistra, ma la sinistra queste cose le ha dimenticate (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

L'accartocciamento dell'Unione europea su se stessa è l'accartocciamento dei salari europei su loro stessi, che non è solo un enorme problema sociale causato dalla sinistra, che ha portato avanti l'Agenda Draghi che tutti ricordiamo, quella dell'agosto 2011, ma è anche una contraddizione del sistema, perché noi ci uniamo per creare un mercato interno che ci consenta di sostenere con la sua domanda le nostre imprese nei momenti di crisi, ma nei momenti di crisi l'unica modalità che abbiamo per sostenere le nostre economie nei riguardi dei mercati esteri è abbattere il potere di acquisto delle nostre famiglie, tagliando i salari. Quindi, il paradosso è che, per come siamo adesso, la nostra struttura ci impone di comprimere il mercato interno esattamente nel momento in cui ci servirebbe e, quindi, capite che qui l'esito di questo processo non può essere che un'evidente disaffezione degli elettori.

Quando ero di sinistra l'avevo detta così: nel lungo periodo, le politiche di destra avvantaggiano solo la destra. Ora sono di destra e, quindi, personalmente ne sono contento, come politico di destra, ma come italiano non lo sono, perché se la struttura resta questa, nonostante la credibilità che questo Governo ha saputo acquisire, per meriti suoi, ma soprattutto anche grazie al fatto che per 10 anni la sinistra ha fatto lei il lavoro sporco, tagliando spese e investimenti, ciò naturalmente al Paese bene non fa.

Come lei ha giustamente notato, l'Unione europea è diventata più invasiva. I discorsi sulla moneta sembravano astratti, ma i discorsi sull'automobile e quelli sulla casa sono concreti, e questo ci fa capire una cosa, che, mentre in precedenti tornate elettorali i cittadini forse avrebbero anche tollerato che chi era stato parte del problema venisse proposto come causa della soluzione, in questo caso abbiamo visto che non è così. Noi lo abbiamo visto qui in Italia, con l'esperienza del Governo Draghi, che ha penalizzato fortemente chi lo ha sostenuto, perché evidentemente i cittadini lo consideravano un pezzo del problema, e penso che lo vedremo, per esempio, anche in Francia, dove non so come gli elettorati reagiranno a quella che lei ha giustamente chiamato la politica dei camineti. Quindi, da lì avremo un segnale molto importante su quali equilibri dobbiamo aspettarci in un contesto in cui oggi - la letteratura scientifica ci conforta nella nostra vecchia intuizione - le politiche di austerità connaturate alla struttura economica europea avvantaggiano effettivamente i Governi conservatori, che devono, però, riuscire a trovare, partendo da una vera riflessione sulla struttura, un modo per non esserne, a loro volta, stritolati. Ci basta che ne sia stata stritolata la sinistra e da qui dobbiamo ripartire (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (MISTO+EUROPA). Grazie, Presidente. Signora Presidente, lei è partita da una critica - mi consenta - un po' stereotipata sulla debolezza dell'Unione europea, ma io su questo la seguo. Il punto è quale risposta diamo. Noi avevamo, abbiamo avuto, in campagna elettorale e avremo anche per il futuro, una risposta, cioè gli Stati Uniti d'Europa. Cito tre cose: la fine del diritto di veto, un Esercito comune, un *budget* per la competitività. Lei guida un partito, l'ECR, che aveva nel programma elettorale il mantenimento del diritto di veto, il "no" all'esercito comune e il "no" a un *budget* per la competitività. Questa è la differenza.

Ma voglio venire al punto politico, su cui lei, secondo me, è stata elusiva, sul destino dell'Europa (sull'Agenda strategica avremo tempo per discutere). Dopodomani c'è un punto politico all'ordine del giorno, che è quello delle nomine. Lei ha detto che ci sono state le elezioni ed è cambiata la maggioranza. Presidente Meloni, non è vero. Le destre radicali, frastagliate una contro l'altra, sono avanzate, ed è indubbio, ma resta una solida maggioranza europeista all'interno del Parlamento europeo. Può non piacerle, ma questa è la realtà dei numeri. Lei governa in questo Parlamento, pur non avendo fatto il 50 per cento più uno dei voti degli italiani, ma è così. Lei guida il terzo gruppo e, politicamente parlando, è l'unico *leader* Premier di tutta Europa e si è anche candidata direttamente all'Unione europea. Lei guida il terzo gruppo parlamentare, è vero, e di questo dovrebbe ringraziare noi, cioè i partiti che si riconoscono in Europa in Renew, che, con l'assurda decisione di dividersi, hanno sterilizzato un milione e mezzo di voti, il 7 per cento dei voti, e le hanno consegnato questo terzo posto, ma non mi aspetto di essere ringraziato. Lei ha scelto l'isolamento in Europa e continuate a farlo sul MES. Se lei vuole dare retta a Salvini, che, parlando di una cosa che non conosce, si ostina a dire "no" al MES, finirà isolata. Perfino sul G7 ha scelto di isolarsi, politicamente, in un altro contesto, sull'aborto, e voglio ringraziare uno dei principali editori italiani, Marina Berlusconi, che oggi su questo ha avuto parole nette.

Lei ha fatto campagna - e chiudo, Presidente - per un cambio di maggioranza, perché da 5 anni ormai il *consensus* di un tempo non c'è perché ci siete voi, c'è l'estrema destra, ci sono i nazionalisti antieuropei, compresi i rumeni che lei ha imbarcato, facendo arrabbiare Orbán. Lei ha scelto di fare una campagna elettorale per cambiare la maggioranza in Europa e questa sfida l'ha persa. L'ha persa lei, l'ha persa ECR, l'ha persa Identità e Democrazia, nonostante il successo di Le Pen in Francia. Lei ha scelto il rapporto con Morawiecki e Orbán. Lo fa quotidianamente, e non parlo dell'altro ieri, quando Orbán è venuto a parlarle di questa assurdità europea, perché non è responsabilità solo sua quella di concedere a Orbán di guidare per 6 mesi, come Presidente di turno, l'Unione europea. Si è isolata; sceglie Morawiecki anziché Tusk. Ma lei lì non fa il capopopolo, non fa Giorgia; è Meloni, è il Presidente del Consiglio. Queste scelte, signora Meloni, hanno conseguenze e lei si deve assumere queste conseguenze.

Chiudo. Lei si è autoesclusa dal negoziato europeo per tutte queste ragioni e ce ne sono tante altre, quali la campagna elettorale, Salvini, Vannacci, tutte queste cose, con buona pace degli amici di Forza Italia.

Non escluda l'Italia. Dopodomani voti a favore del pacchetto delle nomine dei *top jobs*. Io avevo opzioni diverse, avrei preferito il suo predecessore in uno dei due posti che saranno occupati da von der Leyen o da Costa, ma *hic Rhodus, hic salta*: non scelga equilibrismi che danneggiano l'Italia, non si astenga in modo incomprensibile, voti a favore e negozi per il futuro e questa sia una lezione, non tanto per lei, come capopartito, ma per lei, come Presidente del Consiglio, perché in questi cinque anni - io spero che a lei resti poco di questi cinque anni - della nuova legislatura europea, l'Italia deve, come lei dice, contare, ma con i fatti e la politica, non con la demagogia e la propaganda (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-+Europa e Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA (AVS). Grazie, Presidente. Il Consiglio europeo del 27-28 giugno, il primo dopo le elezioni che hanno rinnovato il Parlamento europeo, si svolgerà all'insegna dell'esclusione dal tavolo dei negoziati sui nuovi vertici dell'Unione europea. L'intesa, che emargina le destre estreme europee, la farà infuriare, Presidente, ma deve farsene una ragione: la maggioranza europeista esiste e resiste. Sicuramente, avrà letto l'agenzia, or ora arrivata, che ci informa su quanto annunciato da Pedro Sánchez, rispondendo ad un *question time*, proprio poco fa: "Domani stesso ratifichiamo un importante accordo che esclude l'estrema destra dalle maggioranze parlamentari dell'Unione europea".

Il suo Governo, Presidente, rischia l'emarginazione, se non l'isolamento, questo è un fatto, perfino con Orbán le alleanze sono ormai variabili. L'Unione europea, per noi, deve salvaguardare il fatto, il patto costitutivo, i principi e i valori fondativi dell'Unione stessa ed è necessario che i Paesi che ne fanno parte in questi si riconoscano, altrimenti ci saranno conflitti e arretramenti pericolosi.

La ricerca della pace, la tutela della democrazia, dei diritti umani sono elementi imprescindibili su cui l'Unione deve basare la sua azione esterna, la sua autonomia strategica e anche la costruzione del proprio sistema di sicurezza e di difesa, che deve razionalizzare, non aumentare la spesa militare nazionale.

Secondo i dati dell'Agenzia europea della difesa, nel 2020, infatti, gli Stati membri hanno speso solo 4,1 miliardi di euro sui progetti collaborativi, a fronte di una spesa collettiva di circa 300 miliardi di dollari. Quali sono le vostre proposte? Troppo vaghe. E così, sul protrarsi del conflitto in Ucraina, vera e propria guerra di logoramento destinata ad aumentare il carico di morte, di distruzione e di sofferenza, la fornitura di armamenti all'Ucraina avrebbe dovuto determinare migliori condizioni negoziali, lei lo ha ribadito anche oggi, con molta enfasi, ma visto che lei non ama i discorsi ideologici, ci dica concretamente cosa intenda fare in merito e quali siano le valutazioni sul vertice di pace tenutosi a Lucerna il 15-16 giugno, secondo noi totalmente insoddisfacente. E su Gaza concordiamo sulla necessità - l'abbiamo detto tante volte, in tutte le sedi possibili e immaginabili - di un immediato cessate il fuoco, nella fine di questa strage degli innocenti e dei crimini di guerra che lì si consumano quotidianamente. Cosa concretamente fate perché "due Stati e due popoli" non sia uno slogan (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Verdi e Sinistra e Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)? A quando il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell'Italia?

E per tornare in Europa, non ritenete sia giunto il momento di cambiare rotta, di intervenire sulle povertà, sulle diseguaglianze, crescendo, mettendo al primo posto i bisogni elementari delle persone, i diritti inalienabili e le aspirazioni delle nuove generazioni?

Ma qui riproponete una visione di Europa "fortezza", chiusa a riccio, che difende le frontiere dall'invasione degli immigrati e, al suo interno, dalle pretese delle minoranze pericolose, come quella della comunità LGBTQIA+. E visto che voi non siete ideologici, non siete negazionisti, ma realisti, cosa pensate di fare circa l'emergenza climatica? Noi richiediamo di puntare sulla neutralità climatica entro il 2050, come definito dal *New Deal* e procedere con il *Fit for 55*, che mira a rendere tutti i settori economici idonei a raggiungere l'obiettivo di riduzione delle emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2030.

Ma vi rendete conto che, se seguissimo il suo, il vostro realismo, l'Europa diventerebbe un attore insignificante nell'economia della transizione energetica? Se fosse per voi, nemmeno il regolamento sul ripristino della natura sarebbe passato, invece, grazie all'approvazione avvenuta in seno al Consiglio europeo

con una maggioranza qualificata, l'Europa può assumere un ruolo di *leadership* nell'affrontare la crisi del clima e della biodiversità, su questo dovete confrontarvi.

Fortunatamente, l'idea di natura che anche oggi ha espresso - francamente, ascientifica, per essere generosa - non è passata, né passerà; sarebbe un disastro per le politiche industriali comuni, i processi di decarbonizzazione delle economie, la transizione energetica, ideologica, ecologica, equa e socialmente sostenibile e, soprattutto, necessaria.

Vede, Presidente, noi crediamo che l'approccio ecologista, l'approccio di una giustizia sociale, di una giustizia ambientale, di una giustizia che ha a cuore le future generazioni sia l'orientamento che uno Stato moderno, innovatore, la stessa Comunità europea devono avere, molto lontana dalla vostra che, invece, rivela una posizione e una visione assolutamente arretrata, pericolosa sia per l'Italia che per l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Verdi e Sinistra e Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Scutella', ne ha facoltà.

ELISA SCUTELLA' (M5S). Grazie, Presidente. Presidente Meloni, ho ascoltato il suo discorso e le devo dire, con tutta franchezza e onestà, che condivido con lei un pensiero, un punto, cioè che c'è una crisi di democrazia in Europa. Però vede, Presidente, quello che lei non dice o che non sa, è che lei è corresponsabile di questa crisi di democrazia in Europa, perché il sovranismo, il nazionalismo e l'astensionismo sono due facce della stessa medaglia. I cittadini sono sfiduciati nei confronti delle istituzioni europee e allora o non vanno a votare o si rifugiano nel nazionalismo e nel sovranismo, che sono cose che lei, cara Presidente Meloni, cavalca tranquillamente.

Fatta questa dovuta premessa, se oggi potessimo consegnare un titolo al prossimo Consiglio europeo, il titolo sarebbe: "Il Presidente del Consiglio Meloni davanti a un bivio: o l'euro-inciucio o l'emarginazione, in ogni caso il fallimento dell'Italia".

Presidente, un mese fa, esattamente un mese fa, il 26 maggio, lei diceva: mai, mai accordi con la sinistra in Europa.

Io ricordo benissimo, come lo ricordiamo tutti quanti, un comizio dove lei, per scaldare i cuori e per eccitare le folle - la sua gestualità era emblematica -, dove diceva: la destra sta qui e la sinistra sta qui. Bene. Come glielo spiega ora a quell'elettorato? Come glielo spiega che sta facendo inciuci con la sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Anzi, già li ha fatti, quando ha portato con Macron il Patto di stabilità e adesso sta facendo inciuci con la sinistra in Europa, per cosa?

Perché poi, sa, uno può anche dire: ho sbagliato, effettivamente, devo lavorare con la sinistra per portare qualcosa di buono in Italia, come ha fatto il presidente Conte, 209 miliardi. No, qui si sta rinnegando sé stessi per fare inciuci, per portare 27 milioni di euro di tagli al giorno in Italia ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Ma lei lo sa quanti ospedali si aprono con 27 milioni di euro? Lo sa quante liste d'attesa si abbattono con 27 milioni di euro? Sa quanti giovani si assumono con 27 milioni di euro e quanta gente stanca di lavorare, che non ce la fa più, si manda in pensione? Questo non lo possiamo fare, perché abbiamo 27 milioni di euro di tagli giornalieri, ripeto, giornalieri, grazie alla procedura di infrazione e grazie a queste politiche di austerità.

Perché le dico io come sarà l'agenda di governo europea: si passerà da una transizione verde ecologica a una transizione verde militare. Il colore rimane quello, però si passa dalla pace alla guerra (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Si passa a spendere soldi e foraggiare prima la pace, e poi si passa alla guerra. Questo per far contenti i banchieri e i produttori di armi. E chi se ne frega se i cittadini italiani hanno tagli. Questo è quello che accadrà in Europa.

E concludo con un ultimo punto: le politiche migratorie. Tutti ricordiamo il grande cavallo di battaglia della Premier Meloni, le politiche migratorie, quando in campagna elettorale diceva che sarebbe arrivato questo blocco navale, che ancora nessuno ha visto, che non c'è mai stato e che forse qualcuno un giorno ci spiegherà, il globo terracqueo e via dicendo. E poi cosa è successo? La Presidente Meloni diceva che l'Italia

non sarebbe mai diventata l'*hotspot* dell'Europa. Bene. Sapete una cosa: non solo gli sbarchi sono quadruplicati, per quanto adesso ci andiamo a prendere anche i migranti degli altri Paesi! Questa è stata la politica migratoria, la soluzione agli immigrati che ha dato la Premier Meloni.

Noi avevamo proposto semplicemente il superamento del regolamento di Dublino. Siamo Paese di primo approdo, quindi arrivano i migranti, ci deve essere una redistribuzione equa dei migranti; ma questo non andava bene, non faceva contento qualcuno. E, quindi, i migranti di primo approdo e anche quelli degli altri Paesi. E allora, in conclusione, Presidente Meloni, veramente, le dico di andare in Europa e di tornare con qualcosa per l'Italia, perché non basta definirsi patrioti per esserlo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rampelli. Ne ha facoltà.

FABIO RAMPELLI (FDI). La ringrazio, Presidente. Colleghi deputati, Presidente Meloni, Ministri, Sottosegretari, la sensazione che si ha, scorgendo le vicende europee da lontano, è che ci siano alcune forze politiche uscite sconfitte da questa tornata elettorale che siano lì a bisticciare o, comunque, a negoziare posizioni di potere. In qualche maniera, lei ha evocato questo scenario nella sua relazione. Diciamo che non c'è voluta una scienza infusa per sentirsi perfettamente sintonizzati sulla sua lunghezza d'onda.

Diciamo che questa procedura certamente non sta aiutando l'Europa ad approfittare di una circostanza inedita che ha visto, da un certo punto di vista, la sconfitta almeno di una parte di questa coalizione spuria che ha governato i destini dell'Europa negli ultimi anni, in maniera perdurante e direi confusa, non fosse altro perché le scuole di riferimento del Partito Socialista e del Partito Popolare Europeo sono distinte e distanti. E va, comunque, detto e sottolineato, dentro questo contesto, che si può notare come l'unica forza politica che abbia retto, rispetto alla coalizione appena citata, a cui si aggiungono ovviamente i Liberali e i Verdi, è stato il Partito Popolare Europeo.

Il Partito Popolare Europeo - mi permetto di aggiungere una interpretazione sicuramente inedita o poco edita - si è manifestato, negli ultimi mesi di questo quinquennio, almeno dando l'idea, la sensazione di una discontinuità. E lei, Presidente Meloni, con il suo Governo, è stata protagonista, da questo punto di vista, dell'atto di emancipazione del Partito Popolare Europeo che ha, sì, aperto un dialogo importante con l'Italia, da lei rappresentata, ma ha anche colto l'occasione, attraverso lei, per cominciare ad assorbire temi, procedure, soluzioni che paradossalmente venivano criminalizzate fino a qualche anno fa o semplicemente ignorate; certamente non per causa nostra, di Fratelli d'Italia, del centrodestra italiano o della sua persona, ma per la superficialità, l'ispirazione permanentemente demagogica della sinistra italiana, la volontà di mettere i problemi ben nascosti sotto al tappeto oppure di abbaiare alla luna, che è un'altra caratteristica dominante della sinistra italiana, che vive di astrazioni, di ideologie e di ideologismi, che ne sono la degenerazione, per paradosso, ancor peggio.

Noi abbiamo, comunque, vissuto, in maniera drammatica - lo hanno fatto i popoli europei, dunque, anche il popolo italiano -, questa contraddizione in termini. Tuttavia, dicevo che, per paradosso, aver portato - possiamo dirlo così, con un termine probabilmente poco garbato da un punto di vista istituzionale e diplomatico - il commissario europeo Ursula von der Leyen a Lampedusa, piuttosto che in Tunisia, accompagnata anche dall'attuale neo-segretario generale della NATO Rutte, allora Premier olandese, è stata davvero un'immagine discontinua, di grande apertura da parte di un'Europa diversa, che sembrava voler recepire le preoccupazioni dell'Italia, non soltanto le denunce stupide, in quanto sterili, provenienti dalla nostra Nazione, ma assorbire le proposte, l'apertura di vedute, affacciarsi sugli scenari della geopolitica con una modalità differente, modificando i codici di un'Unione europea che, fino a ieri, pensava solo e soltanto alle questioni di carattere economico-commerciale, distribuendosi pesi e contrappesi e, talvolta, manifestando al proprio interno anche i precetti di una concorrenza sleale che oggi finalmente si vorrebbe almeno applicare in fase di contenimento verso la Cina comunista.

È stato importante e l'Europa ha creduto, questo è il primo aspetto che vorrei sottolineare nelle proposte italiane, ha creduto e speriamo che possa investire in maniera ancora più significativa nel Piano Mattei. Così come mostrano interesse Nazioni che hanno partecipato al G7 rispetto a questa procedura di contenimento dei flussi migratori irregolari per regolarizzare i flussi e contrastare il traffico indegno di esseri umani, che prefigura la continuazione di un nuovo schiavismo in salsa contemporanea. Proprio quando sembrava che tutto dovesse procedere per il meglio, si sono affacciate sulla scena le aggressioni militari, l'invasione

dell'Ucraina da parte del dittatore Putin, l'esplosione della crisi mediorientale e, dall'altro lato, i flussi migratori non contenuti, trasformati in vera e propria tratta di esseri umani.

Noi abbiamo dato questi suggerimenti all'Europa. Io penso che soprattutto il commissario Ursula von der Leyen abbia potuto beneficiare di queste sue indicazioni, di questi indirizzi, perché non si spiegherebbe altrimenti. E questo voglio dirlo anche ai colleghi di Forza Italia, che, probabilmente, è merito anche della capacità di Forza Italia di stare nel Partito Popolare Europeo, in un contesto continentale, in maniera corretta, coerente e fedele ai valori di riferimento, che sono valori comuni. Ora, che posizione avrà l'Italia da oggi in poi?

Abbiamo evocato questa sorta di vizio, tipicamente continentale, di mettersi a tavolino e spartirsi il potere o le poltrone, se vogliamo utilizzare un termine più immediato. Invece, io voglio sottolineare, apprezzare e invitarla a continuare ad avere questa postura, totalmente diversa, del Governo italiano che, invece, insiste su quei contenuti che sono stati decisivi nell'ultima campagna elettorale europea e, in quota parte, nonostante le diverse sensibilità, sono stati assorbiti dalle gerarchie europee: non dall'eurocrazia, non dalla burocrazia, non dal dirigismo, ma certamente da quella politica che si rappresenta in Europa e, in particolare, a Bruxelles.

Parlando di immigrazione, però, non posso non sottolineare degli aspetti un po' conflittuali, che si sono palesati recentemente e che hanno visto comunque per protagonista - a mio giudizio, in modo assolutamente negativo, come altri colleghi, a cominciare dal presidente Foti hanno avuto la possibilità di stigmatizzare - la sentenza del Consiglio di Stato, in ordine al fatto che l'Italia aveva garantito la possibilità alla Tunisia di avere sei motovedette italiane, per fare azione di deterrenza e anche di salvataggio degli immigrati che si imbarcassero dalle coste della Tunisia. Un ricorso al TAR che è stato vinto, cioè è stato respinto rispetto ai ricorrenti (guarda un po' il caso parliamo di organizzazioni non governative orientate clamorosamente, significativamente e faziosamente a sinistra). Dobbiamo comunque citarla questa fattispecie, non solo perché è abbastanza anomala rispetto a decisioni legittime di un Governo, ma anche perché ci riporta alla memoria una modalità che, davvero, avremmo preferito non conoscere mai e che, invece, non si finisce mai di imparare e si ripresenta all'orizzonte con una noia davvero mortale: è questo vizio della sinistra italiana di uscire fuori dai confini nazionali e parlar male dell'Italia, di utilizzare procedure propagandistiche, senza farsi cura di andare a intaccare la credibilità, la dignità, l'autorevolezza dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*); è così che abbiamo sentito poco fa un intervento surreale, anzi diversi interventi surreali.

Approfitto, visto che è stato citato, per ringraziare il Presidente del Consiglio per aver scelto, come democrazia suggerisce - e non è stata la sola *leader* dei partiti di centrodestra - di candidarsi alle elezioni europee. È una scelta che si può fare o non fare, ma certamente non può passare il principio che si debba addirittura a demonizzare e criticare chi lo fa: la democrazia prevede che un Presidente del Consiglio, in quanto anche capo di un partito, provi a manifestare, attraverso il consenso che misura sulla sua persona, le proprie idee e i propri valori di riferimento, i propri progetti, i propri programmi. C'è chi l'ha fatto e ha ritenuto di doverlo fare (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), con un tributo straordinariamente efficace di consensi da parte dei cittadini e chi ha preferito non farlo. Io penso che le due scelte siano perfettamente legittime: probabilmente chi le critica, se si fosse candidato anche a fare l'amministratore del proprio condominio, non avrebbe avuto i voti necessari per vincere (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Però, dicevo che queste critiche che così balenano all'orizzonte, questo tentativo di buttare sempre la palla in tribuna, questa volontà di gettare il bambino con l'acqua sporca e di danneggiare l'Italia, prima ancora che il Governo italiano, ci fa dimenticare, per esempio, di aver comunque potuto ridurre del 62 per cento gli sbarchi, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Io penso che questa sia una notizia importante, perché se la riduzione c'è stata in ordine al 62 per cento, soltanto con le procedure preliminari, che ho appena citato, io immagino che quando il Piano Mattei andrà a regime, avremo la possibilità di collaborare fattivamente con i Paesi del Nordafrica e avremo la possibilità di offrire risposte di sviluppo e di cooperazione alle Nazioni sottosviluppate, che patiscono le pene dell'inferno e per indigenza, per carenza di infrastrutture, per carenza di assistenza sanitaria, eccetera, questo numero sarà destinato a crescere. Insieme a questo numero, crescerà il diritto alla dignità di quelle popolazioni, che non hanno neanche i soldi per fornire il pizzo ai trafficanti di uomini, agli scafisti, e che dovrebbero essere le prime persone soccorse da Nazioni occidentali davvero ispirate alla cultura della solidarietà. E, invece, sono le persone anziane, i bambini, le donne, i disabili, gli indigenti cronici, i poveri e gli stra-poveri che vengono dimenticati da quel *mainstream* che, invece,

preferisce dedicare le proprie attenzioni a chi fugge, dopo aver pagato fino a 15.000 euro ai trafficanti di esseri umani (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Abbiamo la questione della transizione ecologica, che è stata citata dal Presidente del Consiglio, in questa relazione e che mi pare sia stata messa esattamente sul binario giusto. La stessa Unione europea, capitanata da Ursula von der Leyen, ha tentato di correggere il tiro rispetto alle follie di Timmermans, una correzione parziale e insufficiente. Spero e penso che faremo di tutto per correggere ancora la direttiva sulle case *green*, insostenibile per le famiglie italiane e, soprattutto, inapplicabile per quelle Nazioni che, per esempio, sono caratterizzate dall'aver 8.000 comuni, taluni di 500 o 700 abitanti...

PRESIDENTE. Concluda.

FABIO RAMPPELLI (FDI). ...o anche meno, che certamente con difficoltà potrebbero rispondere a queste prescrizioni.

Concludo, Presidente. Purtroppo non riesco a parlare di sovranità energetica, non riesco a dire nulla sulla libera concorrenza, eppure sarebbe importante precisare - ecco è l'unica battuta che mi concedo, prima di terminare questo intervento - che la libera concorrenza è sicuramente una cosa sana. Noi siamo - almeno per quello che ci riguarda - portatori di una teoria economica che è quella dell'economia sociale di mercato: la libera concorrenza deve avere una equipollenza e una reciprocità. Questo penso che sia un altro aspetto che vada posto sul tavolo di Bruxelles, per evitare che l'Italia possa continuare a ricevere richieste, talvolta inaccettabili, irricevibili, per mettere a disposizione degli altri 26 Stati europei i propri beni, senza che si capisca che beni mettano a disposizione delle imprese italiane le altre 26 Nazioni europee (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) per partecipare a gare europee. Questo è un tema...

PRESIDENTE. Concluda, ha terminato il tempo.

FABIO RAMPPELLI (FDI). Concludo, solo con un invito. Un invito al Presidente del Consiglio di continuare su questa strada, un invito a non mollare, un invito a rappresentare ancora con convinzione questa necessità e volontà di modificare i codici della politica, un invito a rispondere a quel famoso aforisma di Orazio: *carpe diem, quam minimum credula postero*. Andiamo avanti, cogliamo l'attimo, questo è il momento dei conservatori, il momento del centrodestra, è il momento di cercare di riscattare, oltre che l'Italia, anche l'Europa dal suo declino (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mauri. Ne ha facoltà.

MATTEO MAURI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Vorrei dire alla Presidente Meloni che l'ho ascoltata con attenzione durante il suo intervento. Devo dire che per il 90 per cento del tempo ho sentito solo critiche, anche molto dure, nei confronti dell'Unione europea. Si è sbilanciata in chiave positiva solamente quando ha detto che non ci sono state guerre negli ultimi 70 anni, che va benissimo, ma mi sembra una lettura un po' parziale. Cioè mi sembra che ci sia la volontà, da parte della Presidente Meloni, di rappresentare in Italia l'Unione europea come ancora peggio che un male necessario, cioè sostanzialmente come un soggetto da cui difendersi, che non è in grado di agire, che non fa nulla di positivo, che detta solamente regole a volte incomprensibili, insomma qualcosa che non va bene. Ecco, guardate, io mi preoccupa quando sento una cosa del genere, perché penso che l'Italia, da questo atteggiamento della propria Presidente del Consiglio, non possa che avere conseguenze negative. Questo non può che portarci a essere emarginati in Europa e nelle dinamiche europee: lo vedremo da subito, nei prossimi giorni, sulla composizione delle cariche più importanti; ma poi rischiamo di vederlo anche nei mesi e negli anni successivi.

D'altronde, mi rendo conto di un tema, di una difficoltà, di un imbarazzo che, necessariamente, non può non avere la Presidenza del Consiglio, e cioè se si fa del tema del nazionalismo, della Nazione - come piace chiamarla - e del sovranismo gli elementi centrali della propria politica, evidentemente questi due elementi sono antitetici rispetto all'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Nazionalismo e sovranismo sono non i sinonimi, ma i contrari d'Europa, e qui sta il grande pericolo che noi corriamo. Dopodiché, se ci pensiamo un attimo, purtroppo, quello che dice la Presidente è coerente con la propria storia, e non solo per questa impostazione di fondo, ma perché negli ultimi 10 anni la Presidente del Consiglio ci ha spiegato: prima che sarebbe stato meglio che l'Italia rimanesse fuori dall'euro; poi, che l'Unione europea è una banda di usurai (2015); poi ha elogiato i cittadini della Gran Bretagna che

hanno votato Brexit (2016); e, in tempi ancora più recenti, solo qualche anno fa, ci spiegava che voleva togliere i riferimenti all'Unione europea in Costituzione. Questa è la rappresentanza dell'Italia in Europa.

Allora io vorrei capire dalla Presidente, per esempio, se quando dice che l'Europa non fa abbastanza o non è in grado di agire in maniera consistente, per esempio, sta pensando anche di rivedere la propria posizione sul tema del diritto di veto. Cioè, è stata richiamata all'ordine prima dalla Lega, che le ha detto: Presidente, è chiaro che manteniamo il diritto di veto. Io questo vorrei saperlo, perché è molto rilevante per quello che l'Europa potrà fare. E lo è anche per un partito naturalmente europeista, come il PD, che si è sempre battuto ovviamente, certo anche per segnalare i difetti e per fare critiche, ma sempre in chiave positiva, come quando si riprende un figlio e gli si dice: guarda che così non va bene, però hai le potenzialità, hai la forza, fallo impegnati. No, quelle critiche sono, invece, critiche tutte completamente distruttive e negative. Io, sinceramente, penso che non abbiamo niente da imparare, mentre, invece, qualcuno che sta su quei banchi del Governo e anche in parte di questo emiciclo avrebbe molto da imparare.

Poi si è molto soffermata, come spesso capita, sul tema dell'immigrazione. Su questo, guardate, fatemi rispondere subito anche all'onorevole Rampelli che è appena intervenuto, perché anche la Presidente del Consiglio negli scorsi giorni si è spesa, insieme al Ministro dell'Interno, per spiegarci quanto si sono ridotti gli arrivi nell'ultimo anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Però volevo dirvi una cosa: l'anno precedente governavate sempre voi, e se noi prendiamo i dati degli arrivi degli sbarchi via mare a oggi rispetto non all'anno precedente, che è stato un record degli ultimi anni, ma rispetto all'anno precedente ancora, e cioè quando ancora c'era il Governo Draghi, i dati sono esattamente gli stessi. Presidente, sono i numeri e sono lì, se vuole glieli dico aggiornati oggi. Sono sostanzialmente gli stessi, cioè sono gli stessi numeri di quel Governo e di quel Presidente del Consiglio e di quel Ministro dell'Interno - allora Luciana Lamorgese - che proprio la Presidente del Consiglio non è che critica, ma attaccava proprio in maniera devastante ogni giorno per quei numeri. Allora, se questo è vero, dovrebbe attaccare se stessa, oppure dovrebbe fare un'altra riflessione, che è una questione di fondo: le partenze e gli arrivi, e cioè le ragioni che spingono la gente a partire dalla propria casa, abbandonare la propria vita, la propria famiglia, i propri affetti, a rischiare la vita in mezzo al deserto e in mezzo al mare sono immensamente più forti di quattro regolette (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) che può mettere un Governo piuttosto che un altro. Dovete acquisire questo tema perché, altrimenti, dovrete dire che avete fallito l'anno scorso. Invece, guardate, non è neanche così, sono movimenti talmente forti che bisogna cercare di gestirli. Poi io sono assolutamente d'accordo quando si dice di combattere gli scafisti, di combattere i nuovi schiavisti - e ci mancherebbe anche altro, vorrei aggiungere - ma guardate, non si fa in questo modo, perché poi, tra l'altro, le dinamiche politiche, soprattutto del Nordafrica, cambiano talmente velocemente che un anno c'è un accordo e l'anno dopo non tiene e ricominciano gli sbarchi, e se c'è bel tempo gli sbarchi sono più alti.

Il tema è: quando si ragiona in termini di irregolarità, cioè "no agli arrivi irregolari" - ragioniamo su questa cosa - chi è che definisce se uno è irregolare o è regolare? Lo definisce la politica, in questo caso nazionale, cioè in questo caso lo definisce lei. Se io stringo i criteri ci saranno più irregolari, se io li allargo ci saranno meno irregolari. Cosa avete fatto voi in questi anni?

Voi vi siete nascosti dietro il nome Cutro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) per fare un decreto vergognoso, che ha tolto delle condizioni di regolarità - la protezione speciale - e con altri provvedimenti avete reso impossibile la vita ai migranti in Italia. Parlate tanto di diritti, l'Europa giustamente pone il tema di un'immigrazione e politiche migratorie sicure e giuste. Perfetto, ci avete spiegato che ci sono tanti minori stranieri non accompagnati e, invece di costruire le condizioni per accoglierli in maniera degna, avete detto: va bene, questi li possiamo mettere dentro i centri per gli adulti. Complimenti. Peccato che persino l'Unione europea non permette una cosa del genere, questa è la vostra politica. Voi provate a usare il tema dell'immigrazione esclusivamente a fini elettorali, non avete minimamente l'obiettivo di governare questi processi. A me ha fatto piacere che la Presidente abbia richiamato in quest'Aula quello che è accaduto negli scorsi giorni, nel momento in cui ha commemorato la memoria di Satnam Singh, quel migrante che è stato ucciso - possiamo dirlo, sostanzialmente - nelle campagne di Latina. Mi fa un pochino più effetto - scuserete, diciamo così, la mia pronuncia romanesca - che la Presidente del Consiglio si sia dovuta rivolgere ai suoi Vicepresidenti che aveva di fianco dicendo "Ragà, arzateve pure voi, però" (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*), perché, sinceramente, un po' di sensibilità in più, forse, ci potrebbe essere da parte di chi dovrebbe governare questo

Paese e rappresentarlo all'esterno. Altrimenti, ve lo dico, c'è l'impressione che sia tutto molto costruito, ma di sostanza ce ne sia poca.

Poi mi permetta, Presidente, di chiudere con un altro riferimento, ovviamente ricollegandomi a una cosa che ha detto lei, Presidente. Lei, riferendosi all'Europa - e parlandone sempre malissimo, come se fosse una cosa che non è di nostro interesse - ha detto: gli agricoltori e le imprese vengono colpiti da norme ideologiche dell'Unione Europea. Ecco, allora io vorrei - forse non lo sa, questo può darsi tranquillamente che non lo sappia - dire, però, alla Presidente del Consiglio che c'è un emendamento governativo al DDL Sicurezza che sta per ammazzare...

PRESIDENTE. Concluda.

MATTEO MAURI (PD-IDP). ...radicalmente tutta la filiera produttiva, agricola, di commercio della canapa industriale. Gliela consegno come cosa. Ieri sono venuti alla Camera i produttori e gli agricoltori - compresa Coldiretti - a dire che questa cosa è molto pericolosa, perché ammazza un mercato di 10.000 e passa operatori e 3.000 imprese. Io glielo segnalo, perché non vorrei che la figura che lei vorrebbe attribuire all'Europa, la faccia esattamente lei a spese - come al solito - delle italiane e degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Candiani. Ne ha facoltà.

STEFANO CANDIANI (LEGA). Grazie, Presidente. Presidente Meloni, la Lega sta molto apprezzando come lei si sta muovendo in Europa, nonché la sua capacità di marcare una discontinuità, una volontà di discontinuità, rispetto alla gestione europea fatta dal Governo von der Leyen con i socialisti e con i verdi. Quella è una stagione che vogliamo definitivamente voltata alle spalle, che ha messo in difficoltà seriamente le nostre imprese per scelte spesso e volentieri votate all'ideologia *green*, non alla tutela dell'ambiente o alla tutela dei lavoratori, ma all'ideologia *green*, con danni creati al nostro Paese e all'intera economia europea.

È chiaro che oggi stiamo vedendo, invece, un meccanismo che definirei, per molti aspetti, vetero italiano trasferito in Europa, cioè quelli che perdono le elezioni che, però, con qualche giro sottobanco, vogliono continuare a dire la loro, governare, e addirittura condizionare, con le loro scelte politiche, l'intera economia europea e, ovviamente, schiacciare quella italiana. Quella è l'Europa che la Lega non vuole, quella è la maggioranza con i socialisti e con i verdi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) che l'Europa non può permettersi e che la Lega non vuole. Noi siamo qui per dare discontinuità rispetto a quelle scelte.

Questo Governo, il suo Governo, sta dimostrando capacità a livello internazionale, come è stato negli scorsi giorni con il G7. Non possiamo lasciare che i giri - come ha definito lei di "caminetto" - fatti da alcuni che, purtroppo, anche dall'Italia, partecipano a questi giochi, mettano la nostra economia e l'intera economia europea sotto scacco di scelte ideologiche. No a un Governo con i verdi e con i socialisti, non possiamo permettercelo.

Presidente, la proiezione che è stata fatta prima da parte di alcuni interventi dei colleghi di sinistra, del Partito Democratico in particolare, riguardo al Governo italiano, è caricaturale e non corrisponde alla realtà. Lo abbiamo visto negli scorsi giorni, cito ancora l'esperienza del G7, lo vediamo nel modo di muoversi, lo abbiamo visto nell'ultimo periodo in cui von der Leyen si è appoggiata al Governo italiano per entrare nelle politiche europee, perché non trovano più sponde nei francesi, perché non potevano averle con i tedeschi, perché l'Italia sta dimostrando una capacità di penetrazione con politiche intelligenti, fatte costruendo percorsi, non andando a comandare quello che va fatto. Questa è la linea che dev'essere seguita in Europa.

E ci fa molto piacere che, nel suo intervento, lei abbia portato molto rispetto al dibattito parlamentare. Questo è segno di rispetto della democrazia e della dinamica parlamentare, che altri, in questi giorni, vanno nelle piazze a dire di difendere, ma che poi, quando entrano in Parlamento, misconoscono. Il dibattito parlamentare si fa qui, in quest'Aula. Si fanno le risoluzioni, si votano e il Governo segue quelle risoluzioni. Lei, con il suo intervento di prima, ha seguito questo percorso. Noi non stiamo facendo altro che rispettare ciò che c'è in Costituzione, ed è stato correttamente individuato e indicato dall'onorevole Bagnai, che è intervenuto prima, l'articolo 1, secondo il quale la sovranità appartiene al popolo.

Il popolo, negli scorsi giorni, si è espresso in maniera chiara, dicendo, a partire dal voto italiano, che l'Europa ha voglia di cambiare direzione, e lo fa con una maggioranza politica chiaramente di centrodestra, nella quale la parte identitaria e la parte sovranista è certamente parte fondante e costituente. Su questo va costruito il nuovo rapporto europeo.

Su questo vogliamo che il suo Governo continui a muoversi, facendo ben capire che l'Italia non è - uso un'immagine un po' ottocentesca - l'amante con cui fare un giro di valzer, ma è il *partner* affidabile con cui costruire seriamente politiche europee in grado di espandersi anche al di là del Mediterraneo, ben consapevoli che il ruolo che oggi gioca il vecchio continente è, spesso e volentieri, sussidiario rispetto a scelte fatte altrove, mentre il vecchio continente ha, sia per le dimensioni politiche, sia per quelle economiche, il pieno titolo a definire i percorsi e le scelte a livello globale. Occorre, però, che ci sia una maggioranza non votata all'ideologia, ma certamente improntata al pragmatismo, come lo è quella che governa in Italia.

Questa è l'unica garanzia che possiamo avere rispetto a quella deriva che abbiamo visto in questi ultimi anni. E attenzione alle false sirene, che, magari, con un piccolo aggiustamento di percorso, a fine legislatura, cercano di far comprendere, magari, una volontà di sterzare anche con quella stessa maggioranza che c'è oggi. No, lo abbiamo già sperimentato e, per quanto ci riguarda, abbiamo già dato. Il rapporto con il PD e il rapporto con i socialisti poteva avere un senso in tempi di pandemia. Non ha certo senso nel momento in cui il bisogno, invece, è quello di crescita, di sviluppo e di rilancio, sia della politica italiana che della politica economica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Perché loro, Presidente Meloni, ricordiamocelo, rappresentano lo *status quo* e la non volontà di cambiamento, che noi invece vogliamo interpretare fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sportiello. Ne ha facoltà.

GILDA SPORTIELLO (M5S). Grazie, Presidente. Signora Presidente del Consiglio, ora che ci ritroviamo l'una di fronte all'altra, dopo queste settimane in cui abbiamo assistito davvero alla violenza con cui questo Governo è entrato nelle vite delle famiglie e ha preteso di essere giudice sui corpi delle persone, mi permetta di esprimere, prima di ogni altra considerazione politica, il profondo disprezzo che nutro per le politiche che lei e questo Governo state portando avanti in tema di diritti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), perché non avete neanche il coraggio di farlo affrontando di petto, frontalmente, e dicendo chiaramente come la pensate sui diritti.

Abbiamo assistito, sentendo il rumore delle unghie che si arrampicavano sugli specchi, ai suoi tentativi di nascondersi dietro l'applicazione della legge n. 194, dietro l'idea che al G7 non avete parlato di aborto e dal nostro Paese non sia arrivata una spinta oscurantista con cui si è tolta la parola "aborto" dalle bozze conclusive dell'incontro. Abbiamo sentito le sue unghie sullo specchio, Presidente del Consiglio, perché non ha avuto il coraggio di dissociarsi nemmeno dalle dichiarazioni di alcuni esponenti dei partiti della maggioranza, che, nel frattempo, chiedevano nelle piazze di eliminare la legge n. 194, di rendere l'aborto un reato e di definirlo come un omicidio o come un delitto.

E questa non è libertà di pensiero, sono delle chiare e precise accuse, perché una persona che sceglie di abortire non è una delinquente, una persona che sceglie di abortire non è un'assassina, come voi, la vostra maggioranza e i vostri esponenti le avete definite in queste settimane (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Allora, mentre nel nostro Paese il personale obiettore di coscienza supera il 70 o l'80 per cento, e in alcune strutture addirittura è impossibile abortire, al di là delle provocazioni che la Ministra Roccella è venuta a fare in quest'Aula, quando ci ha detto che è più difficile trovare un ospedale dove partorire, piuttosto che una struttura dove abortire, la invito a leggerla tutta, cara Presidente del Consiglio, la legge n. 194, perché all'interno della legge n. 194 c'è scritto che, al di là dell'obiezione di coscienza, deve essere garantito l'intervento di interruzione volontaria di gravidanza anche con la mobilità (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), e questo non succede.

Nel nostro Paese ci sono ancora mille ostacoli, c'è uno stigma che condanna le persone che scelgono di abortire, c'è una violenza impunita che si consuma quotidianamente quando vengono negati anche i farmaci per sopportare il dolore fisico dopo, o quando viene negato l'aborto farmacologico, sicuro, efficace, che, per

nessun motivo, se non puramente ideologico - parola che ho sentito ripetere ad oltranza, oggi, in questo Parlamento -, viene negato. E perché? Perché per voi le persone che abortiscono devono essere punite, colpevolizzate, devono scontare una pena.

E, allora, contro questa narrazione del patriarcato che lei rappresenta, pur essendo una donna, le proponiamo di portare in Europa un impegno preciso: garantire l'accesso a un aborto sicuro e legale, in un'Europa dove 20 milioni e più di donne non hanno accesso a un aborto sicuro e legale; dove negare l'aborto significa non solo negare la possibilità di scelta, ma negare la tutela della salute e mettere a rischio la salute e la vita delle donne (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Questo succede in Polonia, dove addirittura si muore e dove altre persone vengono perseguite. E lei ci viene a parlare di discutere di genitorialità, ma con chi? Con Orbán, che ha inserito la possibilità, il dovere, l'obbligo di ascoltare il battito del feto per le donne che scelgono di abortire?

Questa si chiama violenza e voglio dirle soltanto una cosa: i nostri corpi, le vite delle persone non sono un terreno di scontro politico, non sono il campo di battaglia della vostra propaganda, non sono gli oggetti sacrificali di questo Governo classista, misogino, omofobo, patriarcale, che sta facendo violenza sui corpi delle persone (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

GILDA SPORTIELLO (M5S). Allora, se non è così, se lei crede che l'aborto, la tutela della salute e la libertà di scelta debbano essere garantiti, accetti l'impegno che le abbiamo proposto, porti in Europa il tema e tuteli un diritto che deve essere garantito (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Ricciardi. Ne ha facoltà.

RICCARDO RICCIARDI (M5S). Grazie, Presidente. Ho sentito prima che non dobbiamo infangare il nome dell'Italia all'estero, ma ci ha pensato già da solo il Ministro della Cultura, che si lancia in queste dissertazioni culturali (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), o il Ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, che dice: facciamo la pace andando a cena. Insomma, ci pensate già da voi, non c'è un problema. O ancora, quando, in pieno G7, dove l'Italia pensava di contare qualcosa, tra qualche smorfietta, Presidente, e una pizzica - abbiamo scoperto, intanto, che non conta niente -, si aggrediva un deputato solamente per aver messo un tricolore al Ministro che le sta accanto (*Commenti*).

Presidente, lo offra lei il tricolore di cui tanto si fa vanto al Ministro che le è accanto (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), vediamo cosa accade; lui si è vergognato di prenderlo. In tutta risposta hanno aggredito un nostro deputato. Noi abbiamo sentito i propositi e la realtà, però, che viene; i propositi di un'Europa forte, di un'Europa non asservita, a cosa non lo so.

Però, vediamo che un signore che si chiama Mark Rutte, che qualche anno fa era il primo avversario dell'Italia, con cui si fece una battaglia incredibile, che si vinse, per portare il PNRR in Italia, uno dei falchi dell'austerità, uno che in Olanda ha favorito la Borsa di Amsterdam, dove si specula sul gas, con una speculazione che va contro le nostre imprese e le nostre famiglie e che ci fa alzare le bollette, un esponente di quel Governo dove si creano paradisi fiscali e dove si drenano soldi al nostro Paese, viene fatto Segretario generale della NATO.